



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Del Carretto, Galeotto
La Sophonisba

In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1546

Collocazione: 8-L.ITAL. COMP.TEATR. D 02, 007

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB03360008T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

8.
Letterat. italiana.
Componim. scakali.
Caps. D2. H. 7.

LA SOPHONT¹
SBA TRAGEDIA

DEL MAGNIFICO CAVA-
LIERE E POETA MESSER
GALEOTTO CARRETTO.



Con Gratia & Privilegio.



*In Vinegia Appresso Gabriel
Giolito de Ferrari.*

M D X L V I.

NICOLO FRANCO AL
SIGNOR ALBERTO
DEL CARRETTO.



On è egli tra poeti
cosa che hora auen-
ga, il fare de i bellis-
simi soggetti, quel
che sogliono i propo-
sti a i lauti conuitti, mentre una carne
istessa in diuerse uiuande condiscono,
et quelle à gli assidenti de le lor mēse
dinanzi proponono, la doue sendo
diuersissimi gli altrui gusti, possa
ogni uno à quello che piu gli aggrada,
& piu a l'appetito suo si conface por-
re la bocca, & cosi gli altri; che ogni
manicaretto assaggiano, habbiano qui-
ui, come possano in un cibo suogliarsi

A ii

1221

diuersamente. Perche gli scrittori de
la uaghiſſima poeſia, ne le inuentioni
che eſſi ueggono poterſi con uaghez-
za mostrare, non laſciano d'attenerſi
à quelle, anchora che tali lor paiano,
che beſaglio ſieno di molte penne; la
onde confida ogniuno eſprimere i ſuoi
concetti in maniera, che ſcritti alla
fine in diuerſe guiſe, poſſano alle uo-
glie de i lettori, che diuerſe ſono altre
ſi non pur ſodisfare uariamente, ma
inuogliarli à leggere, ancora che ſuo-
gliati ne ſieno. E il uero dunque, che la
tragedia di Sophoniſba e' ſtata altre
uolte moſtrata in rima, ne perche, co-
me dico, ſia ſtata letta, reſtera che ho-
ra dandofi à leggere in altre rime, ſe
ne rimaranno i lettori: concioſia che
ſendo il ſoggetto qual'egli e', ciaſcuno
puo conſiderare, che colui, ilquale ulti

³
mamente ne pare ſcriuere, non ſcriue
rebbe per recare ſaſtidio a chi la uede
ma per dilettarlo piu toſto. Non nie-
go, che chiunque e' il primo in uno iſteſ-
ſo ſoggetto, non paia la ſcorta de tut-
ti gli altri, pure, ſe ben ſi guarda a
l'opra che il uoſtro auolo ui laſcio'
ſcritta, l'epiſtola fatta nel fronte fa
ſegno, ch'ei la compoſe ne gli anni piu
giouanili: onde ſi puo preſumere, che
niuno inanzi a lui n'hauea ſcritto, &
ſi ſarebbe ueduto ne i tempi debiti, s'e
gli che niuna gloria procacciaua da le
ſue coſe, haueſſe hauuto penſiero di
darla fuori, allhora che la diede alle
carte. Ma che monta egli che altri ſia
ſtato il primo, & egli il ſecundo? Nò
ſi toglie di loda alla liberta di poeti
gareggiare in quelle coſe, che eſſi in
altra guiſa, che ſcritte ſono ſi mettono

a' scriuere. Ne pure si scema a la grã
dezza de i soggetti che da diuersi di-
uersamēte son scritti, perche hora in
un modo, & hora in un'altro si uegga
no rapsesētati. Fu la statua di Vene-
re in mille maniere sculpita da gli anti-
chi artefici, et benche talhora la si ue-
desse uscita del mare, & con l'una &
con l'altra mano spremersi le humide
treccie, & talhora gir sene sopra un
nicchio su per l'onde salse a' diporto,
et in altre portature diuerse, nulla di-
meno una istessa Venere era. bēche le
attitudini altre fuffeno, & da diuersi
scarpelli fatte. A lretanto è stato
uisto di Pallas, & cosi etiãdio di Gio-
ue, la cui statua diuersamēte formata
da piu scultori, ne dimostra, che ogni-
no per la gloria del bel soggetto cerca-
ua hauerui qualche picciola parte; &

4
il simile pur hora si potra dire che
auenga di Sophonisba, mentre per le
mani del uostro auolo, con altre rime
che per altri sia stata scritta, si da a'
uedere, & in un'altra coppa d'oro
bere quel ueleno, ch'ella mostra hauer
beuto per le mani altrui, & questo
per la nouità almeno non potra' anno-
iare i lettori, i quali, se hanno spirito
di gratitudine, lodar anno il uostro ha-
uer la pur mo data a' leggere, poi che
(qual'ella si sia) ne potranno tuttauia
renfrescar si nella lor mente il mirabi-
le caso de la dolente Reina, senza che
hauranno come di tutto il suo fato
lungamente disteso in un'altro modo
informarsi, & allargare quella cogni-
tione, ch'è si primieramente forse piu
ristretta ne haueano, & di questo sa-
rete lodato uoi, & il uostro Giolito

che la dara alle mani de gli huomini
per mezzo de le sue stampe. Di Ca-
sale in Monferrato del M. D.
XLV.

5
ALLA ILLVSTRISSIMA
E MOLTO ECCELLENTE SI-
GNORA ISABELLA MARCHE-
SANA DI MANTVA.



CALEOTTO DEL CARRETTO.



LTISSIMA Signora lode-
uole cosa è l'accomodarsi à tē-
pi, e secōdo l'occorenza de casi
hor lieti, hor tristi, saper dispē-
sare il uiuere nostro con qual-
che esteriore segno, pigliando
essempio da notabili huomini,
iquali secōdo e tempi ne risi, canti, feste, giuochi, e nel ue-
stir de ricchi & allegri pāni la letitia dimostrano; et ne i
pianti singhiozzzi, sospiri, e nelle abietti e lugubre uesti il
merore e loro graue cordoglio. Il pche ueggēdo questi tē-
pi di guerre, di trauagli e di mestitia e di mille alteri in-
fortuni pieni, per accomodarmi à quelli, mi parue di prē-
dere uno assunto à questi giorni à tale occorrenza acco-
modato. Onde l'animo m'ha indotto à scriuere i notabili
gesti di Scipione in Affrica fatti doppo la superata Spa-
gna, e di Siphace l'infortunato successo, e di Sophonisba
sua prima moglie il misereuole caso: la quale piu tosto
elesse di bere il ueleno da Massinissa suo nouo sposo man-
dato, che perdendo libertade andar cattiuu in seruitù de
Romani: considerando poi l'antiquo obligo & innata ser

PROLOGO.



uiu & offeruanza in uerso di uostra altezza, quale è stata di si efficace sorte, che come da miei giouenili anni me gli ha dedicato, & come suo suddito inchinato in assenza mia à uisitarla col tributo di qualche mia rima, cosi mi sospinge à perseuerare insino che lo spirito mio regera queste ossa, non mi sciogliendo mai dal uolontario e spontaneo mio antico obbligo, & come per qualche impedimento, e mal disposte condizioni de tempi, ho pur fatto qualche interuuallo in non hauer gli mandato de le mie rime il douuto tributo, che oro & argento non è in me di poter gli mandare, ne quella ne ha dibisogno, ne manco lo ricerca, mi è parso per non cadere in contumacia, di mandar gli questa opera mia continuata, laqual per una uolta sarà in satisfatione de le mie rime, che le soleua mandare, e del tempo interrotto in scriuerle al solito costume, e dedicargliela, la quale, quantunque rozza, la prego che l'accetti con quel perfetto e benigno animo, come io con deuoto e ben disposto cuore, e con fiducia gliela mando, Ricordandole in questa, quanto è da stimare la bella e pietosa libertà, laquale ne per oro, ne per gemme, ne manco per stati, si puo uendere ne commutare, e stimando uoi esser una di quelle, à cui tal priuilegio sopra ogni thesoro piace, leggetela dunque quando hauerete oportunità di leggerla, tenèdo mi di continuo nel uiuo della memoria sua si come merta il candido della seruiuera.

M D I I alli XXII
di Marzo.



Elpomene mi sprona à sonar uersi
Con mesti accenti, e tragico boato,
E dir di Sophonisba i casi auersi
Et il suo acerbo, e miserabil fato,

E quanto Masinissa hebbe à dolersi
De la sua morte e del ueneno dato,
E quanto uolontier la donna 'l tolse,
Qual col morir da seruitu si sciolse.

Qui non conuien che stia letitia e gioia,
Partasi 'l riso, e partasi la pace,
Sol ui sia lutto, e sol mestitia e noia,
Dogliasi il petto, ch' à pietà soggiace,
E se 'l mio dir quel cuor, che l'ode, annoia,
Quinci si parta, & poi che ciascun tace,
Attendendo il mio dir, oda egli prima
Quel che ha da dirgli la degliosa rima.

ARGOMENTO.



CIPIO hauendo in mente stà
bilito,
Far con Sciphace d'amicitia
acquisto,
Doppo che Masinissa sia par-
tito

Da lui , del tutto essendosi prouisto ,
Giunto di Cirtha , ch'è in Numidia al lito
Va da Siphace , & è da lui ben uisto ,
E le man destre in fede tra lor dansi
E colligat' e amici insieme fansi .

Afdrubale , ch'in Cirtha si ritruoua ,
Il patto udendo , che tra lor' è fatto ,
Partito Scipion' usa ogni proua ,
Per romper' e disfar questo contratto ,
Et acciò meglio'l Numido commoua
A far che rompa'l congiurato patto ,
Dirà di dargli per moglier sua figlia ,
Siphace assente , e Sophonisba piglia .

Costei con uezzi e con lusinghe il prega
Che lasci Scipione e si discioglia ,
Da la già fatta e congiurata lega .
Et ei compiace à sua richiesta e uoglia ,
E da Romani subito si slega ,
Quantunque al fine n'hauerà gran doglia ,
E per legati a Scipion da auiso
Come da i patti s'è con lui diuiso .

7
Premendo Scipio in cuor l'hauuta offesa
Mostra nel uolto la letitia finta ,
Ne già per questo lascia à far l'impresa
Contra Cartagin , qual tene esser uinta .
E con l'armata di gran gloria accesa
Essendo al lito d' Affrica sospinta
Con Masinissa giunto al suo soccorso
Tutto'l paese tosto haurà trascorso .

Al cui contrasto i gran Carthaginesfi
Vengono arditì ; e con gran sforzo armati ,
E Scipion c'ha i padiglioni intesi
Esser fatti de carne , e de steccati ,
A mezza notte haurà quei tutti accesi
Con molti di lor presi , & abbrugiati ,
Et Afdruballe con Siphace uolti
In fuga , appena resteran disciolti .

Hauendo Scipion uinta e sommissa
L'armata di costor tanto infelici ,
Manderà tosto Lelio e Masinissa
Contra Siphace pouero d'amici ;
Il qual con nuoua gente anchor remissa
Vene in battaglia contra suoi nemici ,
Doue cadendo col caual ferito
Fatto pregion , da tutti è mostro à dito .

Vassene à Cirtha Masinissa poi ,
E Sophonisba lagrimosa troua ,
La qual con sue querele e preghi suoi

Par ch' à pietade , & ad amor il moua ,
Le nozze si faran fra questi doi ,
E Sophonisba sia Regina noua ,
A cui darà la fede nelle mani
Non darla in seruitù mai de Romani ,

Va Massimissa poi da Scipione ,
Da cui con atto humano sia ripreso ,
Che senza punto hauer discretione
Di subito furor lasciuo acceso ,
Sposar habbia costei , qual di ragione
E sua cattiuu per Siphace preso ,
La qual non puo tener con titol uero
Senza mandato del Romano impero .

Torna al tentorio in uiso col rossore ,
Con la uergogna , e col cordoglio in seno ,
E poi che ha uolt' in pensier uarij'l cuore ,
A Sophonisba manda'l dir ueneno ,
Con dir , se ben è di sua morte autore ,
Che la sua libertà gli salua almeno ,
Et ella il beue intrepida , & ardità ,
E fatta in libertà , perde la uita .

LA ben sonora , e gloriosa fama
A nostre orecchie uien da molti canti
Del gran Roman , che Scipion si chiama ,
Qual col ualor de suoi gran gesti tanti ,
Vinto ha la Spagna , tal che con gran brama
Ognium' il segue , e per suoi modi santi ,
I uinti Hispani tengon si felici
D'esser di Roma sudditi & amici .

Se dunque è da ciascun costui seguito ,
E se sua fama è sparta in ogni lato ,
E per l'altre uertu , di ch'è insignito ,
Merta s'oua ciascun' essere amato ,
Tal ch'io proposi , e presi per partito
D'andar da lui si come un huom priuato ,
E tant' oprar con miei parlari auisti ,
Che la sua gratia & amicitia acquisti .

La cagion ch' à far questo mi commoue ,
E per un' atto generoso , e diuo
Ch'io scorsi in lui con manifeste proue.
Ver' un nipote mio , gia suo cattiuo ,
Qual con caualli , & arme , e spoglie noue
Di rimandarmi non ha hauut' à schiuo ,
Tal ch'all'atto gentil debbo io cotanto ,
Ch'un' hora mi par mille essergli accanto :

Per questo o miei fedeli io penso homai
Mandar uoi tre da lui da parte mia,
Accio che gli dicate, come assai
Mia mente andar da lui brama e disia.
E perche so, che non mi uide mai,
E dubitar di me forse potria,
Duo pero staggi rimarran di uoi;
Il terzo uenga con risposta à noi.

VNO DE TRE NUMIDI
risponde.

POI che tu cosa honesta ne dimandi
E questi esser tuo ben noi conoscemo.
Eccone presti à far cio che comandi,
E tosto e'l tuo mandato essequiremo,
E tanto piu che da tal huom ne mandi,
Che puo saluarti in ogni caso estremo.

Mas. Mille à uoi gratie rendo, e insieme dico.
Del buon cuor uostro in me uer uostro amico.

SCIPION COMPARE E PARLA
con Lelio.

LELIO; poi ch' a l'honorata impresa
Venni di Spagna col uestil spiegato,
Tu sai quanto mia uoglia è stata accesa
Di darla nel poter del Roman stato,
E come fu Cartagin nuoua presa
Da me nel di ch'in terra fui smontato,
E quanto terror diedi à tutta Spagna
Quando trascorsi l'ampia sua campagna.

Non

Non t'è nascoso anchor, come Asdruballe
Gran capitano de Carthaginesi
Fratel del grande, & inclito Anniballe,
Da noi fu uinto, e suoi fuggati e presi;
E sai com'hanno gia uolte le spalle
A nostri armati nella pugna accesi,
E uinto, e prigion fatto da Sillano
Roman Patricio, e nostro capitano.

E perche intendo d'espugnar Carthagine
E farla serua del Romano Imperio,
Conuien ch'io pensi, e fra me stesso imagine.
Gli occulti modi per cotal misterio:
Pero uo col tuo mezzo, e con mie pagine
Tirar Siphace al nostro disiderio,
Qual glie uicino, & è Re di Numidia
Sapendo che tra lor gliè qualche inuidia.

Il qual se ridur posso al mio disegno,
Che uoglia esserne amico, non mi dubito
Che di Carthagine'l possente regno
Io non acquisti col mio assalto subito,
Ch'uii consiste la uertute l'ingegno
Quando un combatte non à spanna, o cubito
Qualche gran terra, ma con forte pugna,
E col ualor de la uirtu l'espugna.

Pero se m'ami, e stimi l'honor mio,
Ti prego, ch'andar uogli da Siphace,
E dirgli per mia parte il gran desio

C'ho di uenir da lui, se non gli spiace,
E sopra tutto, che non pensi, ch'io
Sia per usargli tratto alcun fallace?
Che quando seco haro parlato, spero
Che sarà amico del Romano Impero.

Lelio. Se de Carthagin uoi hauer honore,
Conuien che facci à te Numidia amica,
E se tu eletto m'hai per tuo oratore
Al Re, già non recuso la fatica,
Anzi dispongo andar con lieto cuore
Per dimostrarti la mia fede antica;

Scipio. Vattene o Lelio, e sia il tuo gir felice,
Cantando a i passi tuoi manca cornice.

C H O R O .

TRE Numidi legati
Dal'Isola di Gade dipartiti
Da Masinissa à Scipion mandati,
Giungendo dal paese Hispan' a i liti,
Trascorso hanno gran parte de la Spagna.
Passando per paesi aspri e seluaggi,
Per piaggie sconosciute
Han fatto con fatica i gran uiaggi,
Hor con letitia magna
Son giunti con salute
La doue è Scipion con la sua gente,
E l'ambasciata a lui fanno humilmente.

GLI ORATORI DI

Massinissa parlano à
Scipione;

SIGNOR noi siam tre Numidi oratori
Da Masinissa nostro à te mandati,
Qual intendendo de gli degni honori
Che con uittoria in Spagna hai riportati,
E con tuoi gesti eccelsi assai maggiori
Di quanti mai Romani qui son stati
Ha sì la uoglia di uederti accensa,
Che notte e giorno in altro mai non pensa.

Per lui preghiamo che tu eleggi un luoco,
Doue con fede ragionar ti possa:
E per leuarti'l dubbio, o molto o poco
Che in te nascer potria d'ogni sua possa,
Non ti tirasse come augello al gioco,
O come lupo ne l'occulta fossa,
Duo per ostaggi rimaranno a posta,
Et il terzo n'andra con la risposta,

ip. Se denegasse à Masinissa Numido
L'agio del ragionar, ch'egli uol meco,
Colmo d'orgoglio e d'alterezza tumido
Ben mi terrei, e d'intelletto ceco;
Pero non riguardando à rio tempo humido
Di nebbia, o pioggia trouarommi seco
Fra deci giorni alle confin di Spagna,
La doue'l Sol nel Ocean si bagna.

A sdruballe ne l'Isola di Gade
 Fa gran lament amari
 Co i suoi compagni cari
 Perche si troua debellato e rotto ,
 Da Scipion Romano ,
 E à tal passo strano
 Per sua fortuna misera condotto ,
 In quelle abiette occidental contrade ,
 E col consiglio loro
 Prende partito andar dal Re Siphace
 Per diuertir la pace
 Co i gran Romani suoi crudel nimici ,
 E fargli e suoi Carthaginefi amici .

ASDRUBALLE FIGLIVOLO
 di Gifgone, essendo à Gade
 dice alli tuoi.

O Cielo , o terra , o huomini mortali ,
 O stelle à mia ruina congiurate ,
 Vdte i miei lamenti , e de miei mali
 Tan'importuni prendau pietate ,
 Ch'in tutte le prouintie occidentali
 Nullo hebbe tanta mai calamitate ,
 Ne da fortuna tanti oltraggi e torti
 Quant'io , che porto grand'inuidia a morti .

Fui per mia sorte eletto nel principio
 Per capitano de Carthaginefi ,
 Et in battaglia il gran Romano Scipio

Mi ruppe di Bethul'a ne i paesi ,
 Da cui fuggendo d'esser suo mancipio
 Stetti à pericol , benche mi difesi
 Tal ch'à gran pena mi saluai da morte
 Con uoi compagni , e fu uoler di sorte .

Si che per esser trauagliato tanto
 Non so doue mi uolga , o doue uada ,
 Se abbandonato resto in questo canto ,
 Mal fia per me , ne so quel che m'accada ,
 Che'l fatto mio non è di far piu pianto ,
 Ma guerreggiar , & adoprare la spada ,
 E far si come suole il fort'e saggio ,
 Che quanto è piu in miseria , ha piu coraggio .

A questo far conuien pigliar partito ,
 Che sia ristoro al mio perduto honore ,
 Con Scipion Imperatore ardito ,
 Che fu de la battaglia uincitore ,
 Ne a la gusfa qui star d'un uil bandito ,
 Che col perduto stato perde il cuore ,
 E non ardisce di tentar sua sorte ,
 Ma segue morte nel fuggir la morte .

Vn sol rimedio trouo à mia salute
 D'andar con sette naui da Siphace ,
 Il qual con sua possanza , e sua uirtute
 Da legge à suoi uicin come gli piace ,
 E di pregarlo con preghere acute
 Che si colleghi per suo bene e pace

Con noi Carthaginesi suoi uicini,
E non s'accosti à perfidi latini.

Pero sauer n'intendo il parer uostro
Se'l mio pensier ui par'accorto e sano,
Se andar debbiamo da Siphace nostro,
O farsi serui à Scipion Romano.
Vn de li Mentre che'l spirito è nel corporeo chiofstro,
còpagni Vscir d'ogni speranza è stit'insano,
E darfi in preda à gli nimici aperti,
Cosa che i dubbij error ci fa piu certi.

Onde concludo, ch'è uia meglio assai
Che con Siphace proui tua uentura,
Che farti seruo d'un Roman, che mai
Non ti fu amico, anzi il tuo mal procura,
Quanto piu tosto dunque partirai,
Tanto sia meglio, che per coniettura
Scorgo l'effetto, che Numidia è armata
Quando ha Carthagin per confederata.

C H O R O .

LELIO per mar uenuto
E giunto in porto, e ua dal Re Siphace,
Dal qual sia ben ueduto,
Dicendo quanto à Scipione piace
D'esser ben conosciuto
Da lui, ch'ha in luoco di fratel uerace,
E quant'è'l suo desir d'andar da lui,
E dirgli fedelmente i pensier sui.

12
L E L I O G I O N T O D A

Siphace gli dice:

ALTO Re sacro il grand' Imperatore;
Qual uin'ha Spagna, come è uulgar fama,
Da te mi manda con deuoto cuore
A farti noto, come molto t'ama,
E per il nome del tuo gran ualore,
Che di uederti, e di parlarti ha brama,
E di uenir da te senza rispetto
Pur che di lui non sdegni il tuo conspetto

Dico ch'ha da parlarti alcune cose
Molto importanti e nude d'ogni inganno,
Le qual tenendo nel suo petto ascosse
Al tuo conspetto si publicheranno.
Egli è ben certo, che non fieno esose
Alle tue orecchie, e che lor piaceranno,
Mentre il tuo Regno ne uerrà sicuro
Se ben d'oro, e di gente egli ha buon muro.

Siphace. Dolce è notabil cosa è ritrouarsi
A duo Signori à parlamento insieme,
E l'un de l'altro uero amico farsi
Con far lor menti di sospetto sceme,
E fedelmente unirsi, e riuelarsi
Ogni occorrente caso, che gli preme,
Che l'amicitia è l'unico thesoro
Che serua i Regni in union fra loro.

E gliè gran tempo ch'io bramo uederlo
Per le gran nuoue de suoi gesti hauute,
E di basciarlo, e d'abbracciar poterlo
Dandosi insieme mutua salute,
E per amico e buon fratel hauerlo
Pe'l suo ualor e singular uirtute,
Pero se uuol uenir piacer mi fia
C'haggia suo albergo nella corte mia.

Lelio. Altra risposta gia non aspettaua
Che fuora uscisse di tua sacra bocca,
E tutto quel ch'in cuor di te pensaua
Trouo esser uer, che tal bontade fiocca
Di tua natura non superba e praua,
Ma dolce, come à Re benigno tocca:
Pero io me n'andro con tua licenza,
Lieta lodando la tua gran clemenza.

C H O R O .

VN beneficio di sua sponte fatto
Da un nobil spirto liberal, cortese,
Al misero da lui non conosciuto,
E degno, e gentil atto;
E il donatore è d'ogni lode degno.
Ma quello anchor c'ha riceuuto'l bene
Se con memoria nella mente'l tiene,
Et ha sue uoglie accese
A render guidardon del merto hauuto;
Non manco è da lodar, à questo segno
Puo giunger Massimissa non scortese,

13
Che per l'opra gentil ch'usat'ha Scipio,
Verso'l nipote suo, ch'era mancipio,
Viene da lui per acquistar sua gratia,
E del talento suo Scipio'l ringratia.

MASSINISSA GIUNTO DA
Scipione gli dice;

GRATIE ti rendo del nepote mio,
Qual rimandato m'hai con larghi doni,
Del che t'affermo hauer poi cercat'io
Con summo studio nuoue occasioni
Di ben seruirti; e certo ho gran disio
Di renderti con degni guidardon,
Che nol facendo ne sarei chiamato
Da tutti i gridi sconoscete e ingrato.

Se forse insin' à qui non t'ho seruito,
Habbimi scuso, che non ho possuto;
Ch'essendo in Spagna in alieno sito
Facile non m'è stato il darti aiuto,
Ma se al paterno Regno, oue nuditro
Gia fui, di ritornar m'è concesso,
Spero seruirti, e al popolo Romano
Tanto, quanto altro cauallier piu strano;

Se i gran Romani d'Affrica faranno,
Si come denno, l'ordinata impresa,
E se per capitan ti mandaranno
Con la tua gente di tua gloria accesa,
Da te Carthaginiensi resteranno

Vinti, e Carthagin superata e presa,
Ch'al tuo ualor', & à tue forze tante
A far contrasto non sarà bastante.

Scip. Dal primo di, ch'armato in Spagna entrai
Trouat'ho molte singolar persone,
Ma niun di tal fe, ne d'amor mai
Che teco starne possa al parangone,
Del che ringratio i Dij celesti assai
Che tal t'han di me data opinione,
Ch'io sia da te con tanta fede amato,
E che uenir da me ti sia dignato.

Se Massio tuo nipote giouanetto
T'ho rimandato essendo mio cattiuo,
Del grato uincitor' usai l'effetto
Verso di lui di libertade priuo,
Che ne d'or ne d'argento hebbi concetto,
Ne morto'l uolsti, ma disciolto e uiuo,
Che non le gemme splendido, ne l'oro
Rendono l'huom, ma l'immortal lauoro.

Seruir l'huom deue e procacciarsi amici,
E non guardar à quel che uien seruito,
E ne miseri casi & infelici
Dar braccio à chi si troua à mal partito:
Che quel, il qual riceue i benefici,
Se gentilezza è in lui, tiene scolpito
Ne l'alta mente il receuuto merito,
Quest'atto generoso hoggi ho in te esperto.

Mal. Se ferrea uoce hauesse e lingue cento,
Io non sarei bastante ad esplicare
Le tue uirtuti piene d'ornamento
Onde tua gloria al Ciel ueggiam spiegare,
Ma uia meglio è'l tacer, che far contento
Ne mal saperti, e te poter lodare,
E se tue lodi per narrar non sono
Habbimi scuso, e prendi'l mio cuor buono.

Mille siate dentro del mio petto
Discorso ho il tuo semblante à parte à parte,
T'ho figurato di benigno aspetto
Con modi graui, & humili senz'arte,
Magnanimo, gentil, cortese, e schietto,
Integro, saggio, e uer figliuol di Marte,
Hor piu eccellenze, e piu uirtuti assai
Trouo, e comprendo in te, ch'io non pensai.

E per non teco far lungo progresso,
Poi ch'hai contezza della mente mia,
Da te son per partirmi, se concesso
Per tuo mandato il dipartir mi sia,
Ch'io sono per andar' e lunge e presso
Pur che stia in luoco, ch'à te grato sia,
Ch'esser tuo uoglio in un conforme cuore,
Come à me fossi natural Signore.

Scip. A Gade tu potrai far tuo camino
E la spettar infino à mia uenuta,
E soggiornar in luoco al mar uicino

Con la tua gente in parte proueduta,
E quando sarò giunto in quel confino
Partir non debbi senza mia saputa,
C'haurai da me nouella, oue potrai
Vnirti meco, quando giugnerai.

CHORO.

Lelio impigro ne uien con la risposta,
E tutto allegro à Scipion s'accosta,
Dico, ch'in posta neluenir dimora
Non fece un hora,
E che Siphace lui ueder dista,
E che fallace la sua fe non fia,
E secur stia, perche con lieto uolto
Sara raccolto.

LELIO RITORNATO DA
Siphace dice a Scipione:

Al Re Siphace esposi l'ambasciata
Ch'al dipartir da te mi commettesti,
La qual (per quanto iouidi) gli fu grata
Come compresi à sue parole è à i gesti,
Questa risposta à me da lui fu data
Con dolci modi e con parlar honesti,
Che se à lui ne uerrai, dou'e si troua,
Sarai ben uisto, e cio uedrai per proua.

Mille altre buone, e cordial parole
Mi disse anchor, ma quest'è la sostanza,
Che se uerrai da lui, dispone e uole

15
Che ti sia albergo la real sua stanza,
Merauiglia n'hebbi io, c'hauer non suole
Di gente strana mai tanta fidanza,
Per star con gran sospetto, che scacciato
Non sia da suoi dal Regno e da lo stato.

Ma se, come son certo, crederai
A me, che son il tuo fedel deuoto,
Da lui sicuramente te n'andrai,
Se ben l'andar è per paese ignoto,
E tutto'l tuo pensier gli esplicherai;
Che spero'l ridurrà tosto al tuo uoto,
E senza piu mandar tuoi messaggieri
Riporterai da lui, quanto hauer sperì.

Scip. Ne resto o Lelio in me ben pago e molto
De la risposta, che recata m'hai,
E de l'esser anchor sì ben raccolto,
Con lieta fronte, ne gioisco assai,
E m'hai d'un pensier graue'l cuor disciolto,
Qual m'ha tenuto lungamente in quai,
Onde à lui girne son disposto in modo
Ch'in amistà farem composto nodo.

Per questo o fedel mio, come Prefetto
Delle mie nauì, qual'adopro in mare,
Fa che sien preste, ch'altro non aspetto,
Se non ch'io possa da Siphace andare,
Oue s'io giungo al disiato effetto
Che possa à uoti miei costui tirare,

Da me Carthagin fia tosto distrutta,
E soggiogata anchor l'Affrica tutta.

- Lel.** Dapoi c'habbiam d'andar tempo opportuno,
Farò, che le tue nauì saran preste,
Ne di uin uoto fia uafello alcuno,
Ne bisogna opportuna à portar reste,
Ne tra compagni anchor ne sia pur uno
Pouer d'arnese d'habito, e di ueste,
Scipio. Andianne dunque senz'altra dimora
Lieti uarcando con spalmata prora.

C H O R O

VA Scipione al porto
Da molti accompagnato,
E prende gran conforto
Che'l mar non è turbato,
E tutto'l suo diporto
E d'hauer Lelio à lato,
E ragionar con lui
De molti pensier sui.
Con supplice concerto
Nettuno uan pregando
Gli mandi à saluamento,
Mentre che uanno errando.
Le uele date al uento
A l'orza uan calando,
Et altro non appare
Fuori che'l Ciel e il mare.

Di Scipion le nauì
Dal alto mar turbate,
Da uenti assai soauì
Al porto son guidate,
Al fin l'anchore graui
Nel mar sono gittate,
E senza impaccio e guerra
Costor smontano in terra.

Att. 2.º ?

SCIPIONE ANDANDO VERSO
il real palazzo dice per camino
à suoi compagni.

Mercè del Ciel s'iam giunti à saluamento
Di Cirtha al porto senz'alcun periglio,
Ma spinti a terra dal propitio uento
Tempo non hebbi di pigliar consiglio,
Con qualche industria far prouedimento
De tante nauì contra'l forte artiglio:
Pur fra noi altri non fu mossa guerra
Per esser l'un'e l'altro in strania terra.

Tosto ch' a terra dismontato fui
Per andar uerso'l gran real hospitio,
Mandai un messo per saper di cui
Eran le nauì: ma sel mio giuditio
Non mi si appanna, parmi scorgere lui
A me tornarne, per dar forse inditio
Di cui son elle, e quel che uan facendo
In questi liti peregrini essendo.

Messo. Questa risposta o Scipion ti porto
De la tua data à me commissione ;
Che quelle nauì, quai son gionte in porto
Son d'Asdruballe figli o di Gisgone,
Pur dianzi gionte, e come ho inteso, e scorto
E qui uenuto con intentione,
Di collegarsi insieme con Siphace
Per giouare alla patria e darle pace .

Scip. Vattene, o Lelio da Siphace; e digli
Come son gionto, e trouomi in sua possa,
E che à suo modo il tempo, e il luoco pigli,
Che uisitar & abbracciar lo possa,
E parlar seco oue non sien perigli,
Benche ogni nebbia ho da la mente scossa,
Pur far dispongo à guisa de gli esperti,
Ch'in luochi strani stan con gliocchi aperti .

LELIO SOLO PER
camino dice,

I O credo, che Asdruballe porti inuidia
Del nostro Scipione à la gran gloria,
O che s'accinga à qualche nuoua insidia
Per annullar l'hauuta sua uittoria,
Che gionto à Cirtha capo di Numidia,
Non come uinto, ma con fasto e boria
Cerca Siphace trare al suo uolere,
Ma in questo gli auerrà che indarno spera.

Ma se

Biblioteca de l'Archiginnasio

Ma se fia quel, si come mi si mostra
Quando seco parlai la prima uolta,
Credo che tenerà la parte nostra
Ne à piacer d'Asdrubal darà la uolta,
Qui uedram del suo cuor l'interna chiostra,
E chi haurà del honor la palma colta,
E se Siphace haurà prudenza in lui
Lasciando noi Romani per costui .

Ver' è ch'ogniun s'appiglia al suo migliore,
E menar cerca la sua naua in porto.
Ma cio torna à Siphace à sommo honore
Et esser gli die gioia e gran conforto,
Che Scipion Romano Imperatore
Et Asdrubal magnanimo & accorto
Ad un sol tempo qui si sian trouati
Ad inchinarsi a lui come priuati .

Ma ueggiolo uenir fuor de la porta
Tutto gioioso in uista, e tutto allegro,
E perche'l tempo in cio m'è guida e scorta,
A salutarlo non uoglio esser pegro,
Egli m'ha uisto, e tutto si conforta
Di mia uenuta, & iome me rallegro,
Hor su miei piedi, hor affrettate i passi
Poi che in su l'uscio gia m'attende e stassi .

LELIO GIONTO A
Siphace gli dice,

Siphace io t'annunio la uenuta
Di Scipione tuo fedele amico,

C

Il qual la data fede ha mantenuta
Si come di Romani è stilo antico,
E con deuoto affetto ti saluta
Come colui ch'è tuo piu che non dico,
E di parlar ti chiede'l luoco e l' hora,
Perche ne uenga à te senza dimora,

Siph. Se nel mio corpo rimarrà la uita,
A tant'humanità non sarò ingrato,
La qual mi fia nel cuor mortal ferita
Infin che sia da me guidardonato,
Perche tal cortesia tengo scolpita
Nel cuor, già dal suo amer tutto infiammato.
Che da noi sendo cortesia sbandita,
Miracol pare, oue tallhor s'addita.

Tant'è la gioia, ch'io n'ho satio il cuore
Quant'è l'humanità di Scipione,
Il qual di Spagna inuitto uincitore
E d'ogni somma altezza parangone,
Degnato sia di farmi un tanto honore
E uenir pur in questa mia magione
Non come par di me, ma come seruo,
Il cui degno atto nella mente seruo.

Itene uoi con Lelio, o capitani,
E Scipion menate alla mia corte,
Col drapel tutto insieme de Romani,
Senza far altra scielta di consorte,
Ch'io uo ch'alberghin qui non com'estrani

Ma come meco ascritti à uita e morte,
Che la mia patria è sua con i ben mei,
E di cio reco in testimonio i dei.

C H O R O .

S Vegliati ahi lasso figlio di Gisgone
Deh non dormir, che gli è chi non dorme anco
E che t'ha i sproni al fianco,
Poi che sei gionto per tentar tua sorte
Col Numido Siphace, e c'hai ben scorte
Le trame del sagace Scipione;
Tempo è d'adoprar hor gl'ingegni tuoi,
Ch'altri non giunga à desiderij suoi.

A S D R V B A L E I N C O R T E
di Siphace compare solo, edice:

C He deggio far? chi mi darà consiglio?
Che strada è da tener al camin mio?
Che quel, che già pensai essermi il meglio,
Trouo esser peggio, poi che qua uenni io,
E se dal falso sonno non mi sueglio
In far riparo al mio nimico rio,
Ch'è qui uenuto per far nuoue trame,
Veggio a l'ordito mio rotto lo stame.

Siphace ho con preghiere homai stancato
C'habbia la patria mia dentro il suo cuore,
Ne unir si debba in un conforme fiato
Co'l Roman stuolo a lui di poco amore,
Al fin hor che ho ben tutto ruminato,

Trouo ogni studio suo pien d'ogni errore ,
In concordi uoler due cose estreme
Roma & Carthagin dico unite insieme .

Il Re mandato ha duo da Scipione
A far che uenga ad albergar in corte ,
Attenderò quanto ei di far dispone ,
S'egli u'andrà per dritte strade o torte ,
E dou'io ueggio ch'ei uuole unione
Col Roman Duce , il che gli è chiara morte ,
Conuien ch'io cerchi altro rimedio e modo
Che si disgiunga d'amicitia il nodo .

S'egli commetterà ch'io da lui uenga ;
E creder mi si fa , che far il deggia ,
Mi conuerrà che'l caso mio sostenga
Condestro modo in cio ch'egli à me chieggia ,
Si ch'il mio ragionare in se contenga
Modo efficace ch'al mio mal proueggia ,
Vopo dunque è trouar tra me parole
De le piu elette ; che la lingua suole .

LELIO NEL ARRIVAR CHE
fa Scipione da siphace , sita
auanti, egli dice;

ECcoti o Re quel Scipion Romano
Immortal domator di tutta Spagna ,
Come ne uiene à te con atto humano ,
Con mondo cuor di disleal magagna ,
Per il suo dir intenderai di piano
De la uenuta sua la cagion magna ;

29
Siphace. Et io non senza gran disir l'assetto ,
Poi che degna uenir al mio conspetto .

SCIPIONE ABRACCIANDO
Siphace gli dice:

QVella salute , ch'un buon cuor deuoto
Porgere suole à cordial'amico ,
Prima ch'intendi'l mio concetto e uoto
Nel mio principio del parlar ti dico ,
Voglio che sappi (bench' à te sia noto
Per Lelio m'o fedel compagno antico)
La cagion , che m'induce à te uenire
E tutto il uoto d'ogni mio disire .

L'alata e uigil fama , che per tutto
Con summa gloria insin'al Cielo ascende ,
Venir nel tuo paese m'ha condotto
Doue gran fede ogni tuo amico prende ,
Qual m'ha lassato con letitia , e instrutto
Del tuo ualor , qual piu che'l Sol risplende ,
Et in tue forze consignarmi , come
D'un mio souran Signor' hauesi'l nome .

Io credo c'habbi chiaramente inteso
Com'habbi io uinta molta gente in Spagna ,
E come Hamone anchor da me fu preso
Ne al suo suggir fu scampo la campagna ,
E come tutto'l regno à me fu reso
Per la uirtu , ch'in cuor Romani è magna ,

E quanti capitani e gran baroni
Ha la uittoria mia fatti prigionì .

E però sai che i nostri gran Romani
M'han destinato à questa eccelsa impresa,
Per debellar i principi Affricani,
E far ch' à noi Carthagine sia resa,
Vengo io con fede in balia à le tue mani
Per tuo ben proprio, non per farti offesa,
E per pregarti che confederato
Esser ti piaccia del Romano stato .

Il popolo Roman, ch' Annibal uede
A fargli ogni hor piu guerra si indurato,
(Mentre distorlo da l'impresa crede)
Di trauagliar Carthagine ha pensato,
E perche ha molta in te speranza e fede,
Per oprar quest' à te m'ha indirizzato,
Teco dunque uuol lega e amistate
Oue le uoglie sue ti paian grate .

Che s'egli auien, che tu ti facci amico
Il popolo di Marte, come spero,
Ch' à farlo sarai presto, ben ti dico
Ch'ei ti sarà confederato uero,
E contro ogniun tuo pessimo nimico
Del Real seggio del tuo giusto impero,
Prenderà l'arme, non guardando à spese
Che tu sia saluo da nemiche offese .

Che à colligarti con Carthaginefi
Non è tuo dritto mai prestargli fede,
Che se l'auuien che noi sian rotti e presi
Come non credo, sciocco è chi non crede,
Che discacciato fuor dal tuo paese
Tosto sarai e da costesta fede,
Non riguardando al giuramento fatto,
Che de lor fede ogni hor ne fan contratto .

Sip. Non so già da qual parte io mi cominci
A ringratiarti del cortese affetto,
Poi che del gentil cuor, con che mi uinci,
Renderti merito equal già m'è disdetto
Da le deboli forze, e però quinci
Ordin non uo le brame del mio petto,
Da così glorioso e sommo duce
Qual basso al mio conspetto si conduce .

Signor, m'ha sì'l tuo dir preso e legato,
Che non potrei (uolendo) homai negarte,
Quel che m'hai chiesto, poi c'ho inte guardato
Suelato cuor, e ragionar senza arte,
Per che m'acetto tuo confederato,
E così giuro su le sagre carte,
E perche del mio dir appaia un segno
To la mia destra in testimon del pegno .

Vna sol cosa ben da te uorrei,
E questa mi sia cara soura ogniuna,
Che d'Asdrubal, ch'è gionto a i tetti mei,

Qual uinto fu da te per sua fortuna,
Tu resti amico, c'hauer non potrei
Da te di piu piacer gratia ueruna,
E de Carthaginesi tuoi nemici
Fargli tuoi ueri, e cordiali amici.

Scip. Gratie ti rendo del tuo ben uolere,
Ne raccorre io poteua altra risposta,
E ben gioisco homai, s'io trouo uere
Le mie speranze, e la mia fe proposta,
Sia dunque d'ogniun peso il mantenere
La fe, che tanto uale, e tanto costa,
Poi che quell'è l'honor ch'in ogni sorte
Si sostenga la fede insino à morte.

Non ho con Asdrubal discordia alcuna,
Che far deggia con lui noua amistate:
E se uinto da me fu per fortuna
Non ho con lui pero le uoglie irate,
Anzi la mente n'ho tanto digiuna,
Quanto di cose à me del tutto ingrata,
Pero lasciasti homai cotal richiesta,
Ch'al mio giudicio parmi men che honesta.

E se pur de Carthagin uoi parlare,
Ch'io cerchi farla al nostro imperio amica,
Io dico che sarebbe oltre il mio fare
Far quel che non confasi à mia fatica,
Ne cose forse, che sarebbon care
A Roman petti: e perche il tutto io dica,

De la tua mente tal pensier ti tolga,
Ne perch'io nieghi oprarlo homai ti dolga,

Siph. Ch'io dolor, non ne senta al core espresso
Negar non posso, o inuitto Scipione,
Ma sia che puo, quanto hoggi io t'ho promesso
Cangiar non puo la prima inientione.
Pregoti almeno, che mi sia concesso
D'hauerui hoggi amendue nella magione,
A deua meco a la real mia mensa,
Cosa che mi sia gioia al petto immensa.

Scip. Siphace io son contento, e'l dolce inuitto
Di buon talento, e uolentier' accetto,
E giunto che sia'l tempo stabilito,
Farò cio che uorrai senza disdetto,
Perche chiaro ti sia cio ch'io t'addito,
E tutte anchor le fibre del mio petto
Siphace. Piacemi molto, e però andiamme à cena,
E Lelio tuo fedel teco ne mena.

CHORO.

L A cena è fontuosa
Qual fa Siphace à questi duo signori,
Tutta è dico gioiosa
Splendida tutta in apparenti honori,
Hor d'una, hor d'altra cosa
Van ragionando con allegri cuori,
E due soli in un letto si staranno,
V diuersi pensier diuiferanno

Ma che di Massinissa debbo io dire,
Il qual'è giunto all'isola di Gade?
Egli dubbioso sta senza mentire
Di Scipion, ch'è andato alle contrade
De la Numidia, doue à conferire
Sta con Siphace in pace, e in amistade,
Ma non conuien ch'ei dubiti altro aguato,
Sendo da lui sinceramente amato,

MASSINISSA ESSENDO
alle Gade parla solo.

Gia son piu giorni ch'io son gionto à Gade
Doue il gran Scipion uado aspettando,
Che uenga col suo campo a le contrade
D'Affrica, e mandi de la guerra'l bando,
E che m'aui si per sua humanitade
La doue ho à ritrouarmi, e come e quando
Doue spero mostrargli il mio ualore,
Et il mio nome coronar d'honore.

Parmi d'hauer udito ch'in Numidia
Gito se n'è per ritrouar Siphace,
Di che forger ben puo qualche perfidia
E qualche froda pessima e fallace,
E tutto ordir poria la cieca inuidia
Per torre al uuer mio tranquilla pace,
O s'egli è uero, il perfido consiglio
Tornar potrebbe à suo mortal periglio.

Come si sia, uedra si alla fin, come
Vscira'l tutto, e seguiran le cose,
Spero pur bene in Scipion che ha nome
D'hauer mille prudenze in petto ascose,
Di dar consiglio, e legge à mille Rome,
Mai si confidi in lui, ne si ripose
In quel che tanto serua a gli huomin' fede,
Quanto le cose a suoi disegni ei uede.

Per me si fa ch'a l'alta e gran Carthagine
Da Scipione sia la guerra mossa,
E che Siphace con stretta compagine
Con lei si legghi, e mal soccorrer possa,
Accio ch'io poi, qual son di sua propagine
Entri in Numidia, e tutta l'habbia in possa,
Ne in questo è dubbio alcuno, e si fa bene,
Che di ragion quel Regno m'appartiene.

Pero, che Gala padre mio morio
Quando era in Spagna per Carthagine si,
E successor del Regno fu mio Zio
Desalce, il qual in assai pochi mesi
Peruenne à morte, come piacque à Dio,
Lassando duo figliuoli in quei paesi,
De qual Capussa, che era maggior nato,
Diuenne successor d'ogni suo stato.

Auene poi, ch'un Mæcenil chiamato
Non alieno gia dal sangue regio,
Co i popolari amici à quel suo stato

Fautor diuenne del garzon egregio,
Il quale Lachumace era appellato,
I quai per onta farmi, e gran dispregio,
Mi mosser guerra: & io così gli strinsi,
Che con lor danno lun' e l'altro io uinsi.

Vna Città del mio gran Regno antico
Rihebba a forza, doue poscia entrando
Asdruballe, ch'ogni hor mi fu nimico,
E che pur cerca di tenermi in bando,
Come colui, che è di Siphace amico,
Con maluagie opre, e con parlar nefando
Lo spinse à farmi guerra, e al fin fu tale,
Che io ne fui uinto, e presso al fin mortale.

Il che m'è ualidissima cagione
Fra l'altre, ch'al uer dir, sono infinite,
Onde con se mi gionsi à Scipione
Per uincer chiaro la dubbiosa lite,
Ch'era in bilancia, e poi seco in tentione
Venir, e quante in me sien forze ardite
Mostrar gli anchora, e fargli chiaro in parte
Che da lodar ne i bei contrasti è l'arte.

CHORO.

Virtu quanta forza hai,
Che non pur stringi i tuoi deuoti amici
A ricontar tue lodi,
Ma anchor gli antichi tuoi mortal nemici,
Ben cio per proua si comprende homai

Che ad Asdrubal di Scipion nemico
Vopo è pur di lodar suoi santi modi,
E'l uiuer suo pudico
Via piu che d'un fedel suo caro amico.

ASDRUBALLE IN CORTE DI
Siphace dice tra se,

Chi crederia che fusse in Scipione
Tal eloquentia, e tai uertu celate,
Dir si possente ch'ogni intentione
Tragge diuota, e le sentenze ornate?
Che perche fusse fuor d'ogni ragione
Petto serino e uoglie aspre, e indurate,
Tutte in uair le sue dolcezze tante
Molle farian del cuor ogni diamante.

De suoi costumi dolcemente honesti
E de la uita candida e pudica,
De i ualorosi, e signoril suoi gesti
Ogni lingua sa dir, senza ch'io'l dica,
E così pur de tutti i suoi modesti
Bei portamenti, e donde si nutrica
Ogni alma, o che conosca, o che l'ascolti,
O tenga i sensi à rimirarlo inuolti.

L'honor c'hor' ei riporta, è sì ben chiaro,
Che non pur Spagna il pubblica e palesa,
Ma non è spirto di ualor preclaro
Ch'alma rinchiuda d'ogni gloria accesa,
Che nol confessi, & io per un'imparo

Lodargli il nome , e la sua fama ascesa
La , doue pochi gia spiegando l'ale
Fanno alti uoli , e non di cera frale .

Duolmi ben fin'al cuor , non che mi spiace ,
Ch'ei sia di Roma , patria à noi nimica ,
E che s'è colligato con Siphace
Come d'udir mi par , che si ridica ,
E qua uenuto non per darne pace
Ma per far guerra alla mia terra antica ,
Spero pur con glingegni oprar ben tanto
Che de gli effetti non si dara uanto .

E perche presto sta su'l dipartire
E far ritorno in Spagna , oue è sua gente ,
Prima à Siphace è debito il mio gire ,
Perch'io mi troui al suo partir presente ,
Et ei ne colga amore , e buon disire
E sincero talento , e giusta mente ,
Come far debbo ad huom pien di ualore ,
Non perch'ei sia Romano Imperatore .

Al che far non sara men che gran fatto
E puo giungere il tutto al chiaro effetto ,
Guunger' in fede , e in marital contratto
Mia figlia Sophonisba al Re predetto ,
Ell'è si uaga , e si possente ogni atto
Mostra nel ragionar , e nel aspetto ,
Che non ho dubbio non ne resti preso ,
E per lei tutto in mille fiamme acceso .

Partito che sia Scipio da Siphace

Io cercherò d'ardir mia tela al subbio ,
Oue conuiemmi usar modo sagace
Tanto ch'al fin ne uenga il lor connubbio ,
Perche dou'ella sia con sagra face
Sua sposa diuenuta , io non ho dubbio ,
Che con bei modi suoi no'l prenda e' legghi
Si che dou'hor'è giunto , indi si slegghi .

C H O R O .

Lelio torna dal uicino porto
E non soggiorna co'l fedele , o accorto
Di far riporto de la fatta impresa ,
Con uoglia accesa ,
Tosto ch'è gionto con parlar soauo
Dice ch'è sono in punto le due nauo ,
Scipio ai graui detti suoi fa posa
Con mente ascosa ,
E con licenza , e co'l lasciarlo in pace
Fa dipartenza dal gran Re Siphace ,
Con calda face de la giusta fede
Che gia gli diede .

LELIO VENENDO DAL PORTO
con un suo compagno dice ,

Vommene à Scipion' à dir , che sono
Le sue due nauo , e la sua gente in punto ,
E per fremer' il mar con queto suono ,
E Zeffiro spirar da se disgiunto ,
Lasci Siphace nel Real suo trono

Done pur hora è con parlar congiunto,
E uenga al porto, ma ben hor m'accorgo
Che s'io non erro, e l'un' e l'altro scorgo,

Ambi ad un tratto son leuati in piede,
Et ambi son pur gionti in su la porta,
E pur dansi à uicenda homai la fede,
Et pur d'entrambi l'un l'altro confortà
Nel dipartir' in segno di mercede,
Hor Scipione à me già si trasporta.

Lelio, Le nauì tue son preste omio fedele,
Perche si dieno a i uenti homai le uele.

SCIPIO PRENDE LICENTIA
da Siphace, e dice,

Per esser l'horagionta del partire
Gentil Siphace mio ti lascio à Dio,
A Dio ti lascio, ne ti lascio il dire
Che seruar fede al popol Roman mio,
Che à te la seruerà senza mentire,
Loda ti sia non mai colma d'oblio,

Siphace, Signor quel c'ho già detto, io pur ridico,
E tal' à tuoi sarò, qual sono amico.

Ma toccar la man destra ad Asdruballe
Discaro non ti sia come ad amico,
Pria che la dipartita tua le spalle
Gli uolga. Scip. E questo pur facendo io dico
Che in ogni dritto ò pur distorto calle
D'ogni lungo camin' ou'io m'implico,

Son

Son sempre tuo com' altre uolte ho detto,
Fin che tu d'esser mio terrai diletto.

CHORO.

Scipion tu te ne uai
Col cuor gioioso per l'hauuta fede,
Ma tosto risaprai
Chel perfido Siphace
La fede ti torrà, ch'ei già ti diede,
Dandola ad Asdruballe tuo guerrero:
Perch'egli del suo amor fatto rapace
Diuertirallo dal primier pensiero,
E Sophonisba sua senz'altra posa
Prometteragli in sposa,
Si ch'ogni tuo penser rimarrà spento,
E la speranza anchor commessa al uento.

PARTITO SCIPIONE ASDRUBALLE
balle parli con Siphace.

Gia quel non son' io, che turbar ti uoglia
La pace, o porti in bando il tuo riposo,
Ne quel che dal tuo arbitrio ti discioglie
Di cio che nel tuo cuor si coua ascoso,
Ne cerco esser colui che ti distoglie
Dal uoler; che habbi Scipion' esoso,
Che per esser conforme al tuo uolere,
Quanto mi spiace tengo esser piacere.

Pregoti pur almen s'esser non uouo
Confederato de Carthaginefi,

D

Che ti souenga come amici tuoi
Son' essi stati e gli anni insieme e' i mesi ,
Que se Scipion' e' i Roman suoi
In union uorrai , son lacci tefi
A l'honor del tuo nome , à cui conuiene
Fuggir l'error , che segue a l'altrui bene .

Siph. Non creder ch'in me sia cotanto poco
Antiueder d'ingegno , e cosi inico ,
Che prender deggia il mal futuro in gioco
Di uoi , de quai fui sempre , e sono amico ,
Ma sorger ueggio oue noi siamo un fuoco
Di tanto incendio al nostro ben nimico ,
Che chi smorzar sapra le sue fauille ,
Vincerà le fortune à mille à mille .

Si che non creder , ch'io facesti offesa
A uoi Carthaginesi cittadini ,
Anzi di doglia n'ho quest' alma presa
Di ritrouarmi presso à tai confini ,
Ch'una contrada d'alto fuoco accesa
Danneggiar gia si uede i suoi uicini .
La cagion dunque è questa , onde si uede
Che col Roman sia gionto in qualche fede .

Ne perche questo auenga , in me uedrafi
Fuor che giusto adoprar con tutti ogni hora ,
Partendo ogni hor fra tutti i giusti passi .
Doglia ho ben'io , ch'adhor' ad hor m'accorra ,
Et n'ho gli spirti faticosi e lasi

Che Carthagin non pata , e m'addolora ,
Tanto piu cio , perche con uoi legate
Alcune nostre fur d'affinitate .

Che la figlia qual fu de la sorella
D'Hannibal uostro Imperator sagace ,
Gentil prudente , oltre le belle bella ,
Fu data in sposa al nostro Lachumace ,
Perche con questa marital facella
Carthagin con Numidia fosse in pace ,
Si che la mente tua non stia sospesa ,
Ch'io debba mai per tempo farui offesa .

Asdr. Resto appagato del tuo dir che fai
Siphace , e de l'amor , che si ne porti ,
Ond' in me sento raddolciti i lai
Da tuoi benigni e placidi conforti ,
Ne di dolermi haurò cagion' homai
Com'io stimaua , e poi che mi trasporti
Col tuo bel dir à tanto , io dirti intendo
Vn mio penser , che per tuo ben comprendo .

Ho dentro di Carthagine una figlia
Giouane d'anni , e Sophonisba ha nome ,
Forse qual'altra saggia à merauiglia ,
Oltre che bella è detta per cognome ,
La paterna pietà gia mi consiglia
Ch'io la congiunga altrui , ma non so come
Torla da me , s'io non la desì à tale ,
Ch'io piu pregiassi per amor carnale .

Pensato ho fra me dunque, oue ti piaccia,
Darlati in sposa, e non è senza effetto,
Perche l'amor che i nostri cuori allaccia,
Piu gli restringa in un medesimo petto;
Che questa è la catena, che piu abbraccia,
Come si uede, e che piu tien ristretto
L'amor tra noi mortali, e ne fa insieme
Sembrar gli usciti d'un'istesso seme.

Siph. Benche l'amistà nostra, è uera e lunga,
E trasparente in fede, e fatta in modo,
Che conuerrà che morte la disgiunga,
Perche del tutto ui sia fisso il chiodo,
Ch'indissolubilmente la congiunga,
Resto contento che'l p'u stretto nodo
Qual tu uuoi meco, debba ambi abbracciarne,
E pari in unione, e pari in carne.

Perche uenga colui, la qual'auolto
Cerchi che m'habbia in marital legame,
E con lei insieme lietamente accolto
Tu ti uedrai, e quanto il caro stame
Fia de la nostra uita, o poco o molto,
Tai si uedran del nostro amor le brame;
Che forse rara fu tal copia amica
Ne la schiera moderna, e ne l'antica.

Asdr. Chiaro sempre mi fu, quanto si sia
L'animo tuo gentil, ma piu che prima
Hor il conosco per piu larga uia,

E poi che hauermi del tuo cuor' in cima
Cosi t'aggrada, d'ogni uoglia mia
Tal la fede uedrai, qual'hor la stima
Il tuo cuor cortesissimo in altrui,
Tal bramando egli me, qual bramo io lui.

Però gli è tempo che ne uada homai
La doue sta la tua nouella sposa,
E ne la meni qua doue tu stai,
Si adunque teco la mia mente ascosa.

Siphace. Vanne felice, e quanto tu potrai
D'indugio al tuo ritorno, tanta posa
Dir si puo ch'intrauenga a l'opre buone,
Chel Ciel gia ne prescriue in unione.

C H O R O .

I Nuidia à cuor gentil sempre è nimica,
E per dolor de l'altrui ben si rode,
E in tanto spatio la maluagia gode
Quanto i felici ne i suoi lacci implica,
De pensier rei l'ingordo cuor nutrica,
E con noua arte, e con coperta frode
Lacera'l giusto, e biasma ogni alta lode
O ue piu auuien che sia di gloria amica.
O fier maligno è uelenoso mostro
Come non s'apre per te sol la terra,
E non ti sorbe il tenebroso inferno?
Ben si conface con quel nero chiofstro
L'aspro liuor, che nel tuo cuor si ferra,
Che dou'è il tuo ueleno, è odio eterno.

SCIPIONE GIUNTO IN

Sicilia per passare in Affrica da
Iedicecosi.

DA che lasciai Siphace in Spagna uenni,
Donde partendo à Roma al fin n'andai,
E quiui il caso mio forte sostenni
Non contro à Fabio pur, ma à molti assai,
Tal chel mio uoto nel senato ottenni.
Quindi in Scicilia il passo io dirizzai,
Doue hora sono, e donde ho destinato
Carthagine assalir per ogni lato.

O quanto Fabio à miei contrasti è stato
O quanto auuerso ad ogni uoto mio,
Ma piu n'è tempi del mio consolato
E che Licinio per compagno hebbi io,
Ma non gli ualse il suo sermon tramato,
Ne tutto il liuidor maluagio erio,
Si che pur hor in Affrica io non uada
Iui oprando l'ingegno, iui la spada.

Egli era di parer, che pria cacciare
D'Italia fora il meglio, il Capitano,
Dico Hanniballe, che già mai posare
Non lascia Roma, e quasi fuisse in uano,
Il mio girmene in Affrica a atterrare
Doue il soccorso à noi seria lontano,
Volea ch'io ne restassi, ma alla fine
Hebbero i uoti miei mille alme inchine.

Si che homai rotta in tutto ogni dimora
Tempo è ch'io quiui le mie schiere adduca,
Quiui m'attenni, e con assalti ognihora
Carthagin resa à miei uoler riduca,
Si che d'Italia suo mal grado fuora
Sconsigliato ne uada il losco Duca,
Et il fuggirmi inanti in ogni campo
Sol suo refugio sia, sol fido scampo.

Indi spero io, che fioriran le palme
De la uittoria, e chi piu d'altro puote,
E uince, e doma le terrene salme
Col girar gli anni alle uolubil ruote,
Non potrà tormi ch'ù gli spirti e l'alme
Viuon di chiari nomi, io con diuote
Voci non sia lodato, oue sia spento
Di si infido guerrier si crudo intento.

Euui un'altra ragion, che se Hanniballe
Nel tempo ch'in Italia era si forte
Saldo mai sempre fu, ne mai le spalle
Volse, & à Roma giunse in su le porte,
Ne mai trarlo potei per piano o ualle
Quando su'l monte haue a la sua choorte,
Hor ch'è sconfitto, come mai Licinio
Vincer potrà? o hauer Roma in dominio?

Quinci à Romani sien piu lodi ardenti
Non pur alla lor patria far difesa,
Ma in mezzo alle piu infide e strane genti

ASDRUBALLE CONDUCENDO
Sophonisba le dice per camino,

E fin nel lor couil far loro offesa,
Si che qual'esi gia non furon lenti
Distinare Hanniballe a l'alta impresa,
Cosi io pur hora à nome de Romani
Con par uendetta uada à gli Affricani.

LELIO DICE A
Scipione.

Caro fedel, hor se il liuor inico
Di Fabio, e d'altri ti sia stato auuerso,
Gior ne dei, e hauerne il Ciel amico,
Via piu che s'egli del tuo ben disperso
Doluto fusse, poi ch'in cio nimico
Occolto si palesa, e pur trauerso
A l'honor tuo, lo qual piu chiaro è detto
V suo mal grado pur ci fusti eletto.

CHORO.

Poca letitia n'hauera Siphace
De l'amicitia che cosi gli piace,
E de la face marital, ch'in pianto
Volgera'l canto,
Che la fe data con la destra mano
Sarà macchiata da l'infido infano,
Tal che'l Romano con la mente accesa
Nota l'offesa.
Che nel conflitto de Carthaginesi
Rotto e sconfitto ne gli suoi paesi
Con molti presi rimarrà prigione
Di Scipione.

Cara figliuola, del mio cuor gran parte,
Il chiaro danno ch'è la patria è presto,
Tiemmi del tutto l'animo in disparte,
Perche ad ogni hor piu chiaro e manifesto
Ibueggio, & de Romani è studio & arte,
Onde al propinquo mal, ch'è si molesto,
Rimedio assai salubre ho ripensato
Perche sia sanamente, e ben curato.

Al che far'ho stimato in comun bene
Darti per fida sposa al gran Siphace,
Di che risorge al mio parer gran spene
Che tornar debba à gran riposo e pace,
A la patria comun, che minor pene
Attender puo nel male, à cui soggiace
Oue uedrafi con Carthaginesi
Gionto un gran Re con petti in fede accesi,

Tu sarai la possente calamita,
Che il uoler di Siphace à te trarrai,
Ouei ferrigno fusse à far unita
La sua fe con Romani à nostri lai,
Tu sarai la catena, ben gradita
Onde il suo cuor con noi legato, homai
Fia sempre nostro, e non giamai d'altrui,
Ei con noi sempre essendo, e noi con lui.

Sopho. Genitor caro , se tu sai che uoglia
Non forse unquanco in me che fusse auersa
Al tuo uoler , non puote hor men che soglia
Dartisi à diueder fiera e trauersa
L'anima , fin ch'è chiusa in questa spoglia ,
Si che far puoi di me quel che piu uersa
(S'egli è destino, oue m'hai destinato)
Pace à la mente tua , tregua al tuo stato .

CHORO.

HOrsu Siphace godi
Che Sophonisba al tuo conspetto è giunta:
Il fanciul cieco con l'acuta punta
Del aureo stral , ch'indarno non fa piaga ,
Il cuor l'accende e dolcemente impiaga .
E tu tal gioia senti
De gli amorosi suoi fallaci modi
Ch'al primo aspetto suo prigion diuenti.

ASDRUBALLE CONSEGNA
Sophonisba sua figliuola a Siphace,

ECcoti Sophonisba o Re Siphace
Promessa à te non pur dal uoler mio
Ma da l'infiusso di tua longa pace .
Con lei dunque ne uiene il mio desio ,
Con lei la fede candida e uerace ,
E cio che hauer si puo da mondo & pio
Animo ch'in un'altro si trasforma
Del disiato amor seguendo ogni orma .

Siph. Ne , fuor che lietamente , io mai potrei
Asdruballe accettar la bella donna ,
Con tutto il zelo de gli affetti miei ,
Si ch'ella sia sostegno, ella colonna ,
Et di me il meglio, infin ch'agli alti Dei
Di questa mia caduca e fragil gonna ,
Gradirà di spogliarmi, o far' al Cielo
Vittima pur del mio corporeo uelo .

CHORO

Lelio caldo de l'amor di Scipio
Per dar qualche principio a l'alta impresa
Di gloria ha l'alma accesa, onde scorrendo
Va'l tutto, e prouedendo, & antiuede
Oue uopo sia di fede , e di ualore ,
Oue d'ardito cuore , oue d'argento ,
E d'ogni altro ordimento , onde gioiosa
Sia la schiera animosa , Indi ua al porto ,
Ciascun rendendo scorto à star'in punto
Quando'l tempo sia giunto del partire ,
Perche si possa Scipion seguire .

LELIO ESSENDO PARTITO
da Scipione dice per camino ,

Perch'ogni ardor del mio gran Scipio, è intenso
Di poner fine alla sua impresa degna
Come colui , ch'è d'alta gloria acceso ,
Farò, quanto ei m'ha detto , perche indegna
Non paia la sua mente , & quello immenso
Suo bel disio ch'à seguitar m'insegna

Ogni orma, ch'egli stampa o co'l suo piede,
O co i uestigi di sua chiara fede .

Vo prima riueder' il Campo tutto ,
E ben' esaminarlo à parte à parte ,
Oue poi che ciascun sia ben'instrutto ,
Ritrarre intendo i capitani à parte
Et dir lor ; che tantosto habbin ridotto
Al luoco doue'l mar la terra parte
A pie del promontorio Lilibeo
Doue l'editto Scipion gia feo .

Andronne al porto anchor' à ueder quanto
Vopo è d'oprarfi per l'armata tutta ,
E se cosa iui manca in alcun canto ,
Farò ch'iui pur sia tosto condotta ,
Accio non segua al nostro riso il pianto
Quando la gente sia nel mar ridutta ,
Ma cosi ben disposta a l'ordin sia
Che schermir possa ogni fortuna ria .

Farò pur che Pomponio proueggia
Di pan , d'acqua , e di uin per diece giorni ,
Et pur di quanto nel armata reggia
Fa di mistier , perche maluagi scorni
Fa'l mar souente ; che oue questo ondeggia
Muta ad un uolger d'occhio i suoi soggiorni ,
Onde che il lieto e placido Nocchiero
Sente di Sylla il traghioittir piu fiero .

POn' hor la lingua , o Sophonisba in punto,
Chel tempo del parlare
A tuoi disegni è giunto .
Non stare in forse , che'l gentil trapunto
Della tua uaga bocca
Folgori ardenti scocca ,
Che potran soggiugare
Il tuo Siphace per amor compunto .

SOPHONISBA PARLA
con Siphace.

TRoppo somma mercè dal Ciel m'è data
Ch'io diuenuta sia tua fida moglie ,
Caro signor , perche nel uer beata
(Sia Giove testimon de le mie uoglie)
Mi tengo soura ogni altra al Mondo nata ,
Il che piu , ual che l'oro , e che le spoglie
Tutte ingemmate , e piu felice anchora
Sarei tolto un pensier , che m'addolora .

Lo qual'è che uorrei uederui sciolto
Dal Roman nodo , oue hor legato sete ,
E s'io l'osassi dir , direi che stolto
Fuste à legar uoi stesso ù non douete ,
Perche sotto'l pretesto , oue hor' auuolto
Vi tiene ogni ualor , che possedete ,
Puo Carthagin uenirne à ria prigione ,
Puo seguirne ogni mal' ogni tentione .

Perche son di parer per comun bene
Che scioglier debbi dal tuo cuor le braccia
De le mal'infidissime catene,
E quell'amor, che meco hora t'allaccia
Non senta angoscia, ch'ogni lieta spene
Fa souente sembrar torbida faccia,
Ma tai sien teco tutti i giorni miei
Quai pur tu stesso, ouer'io pur uorrei.

Dunque è da proueder pria che fortuna
Scocchi l'arco crudel, che tiene in mano
Gia per ferirti, onde turbata e bruna
Sia la tua uita, e'l desiderio uano
Rimanga al cuor, perche dou'ella alcuna
Piaga facesse, il che ne sia lontano,
Potreste anchor saper con danno e proua:
Ch'il pentirsi al dasezzo nulla gioua.

Saper tu dei che Masinissa seco
È stato à parlamento, à quel ch'intendo,
E questo è'l danno, che ne riman teco,
Perche'l paese tuo uà trascorrendo,
Onde ciascun te n'ha del tutto cieco,
Se cōprender non uoui quel ch'io comprendo,
Si ch'egli è tempo già che ti risuegli
Con la tua stessa mano entro e capegli.

Sipha. Donna gentil' hor ueramente appare
Che tra le gratie, onde celesti Dei
Mi uoglion tra beati sublimare,

Quest'è maggior, & tal ch'io non saprei
Piu oltre col desia dal Ciel sperare,
Poi ch'à conforme cuor' i giorni miei
Han dato in guardia, in cui si uede espresso
Ch'ogni mia uoglia specchio, anzi me stesso.

Conosco esser' il uer che stando insieme
Carthagine congiunta alla Numidia,
I gran Romani non potranno sceme
Farne le forze con lor possa è infidia.
C'hanno le uoglie al comandar si estreme,
Che per regnar non guardano à perfidia,
E con lor forza Scipion, ch'è scaltro
Preso un paese, prenderà poi l'altro.

Oltre à che ueggio Masinissa ogni hora,
Che cerca far l'estremo di sua possa
Perch'io sia tolto di Numidia fuora,
E tutto è trama che da Scipio è mossa,
La qual, tal che si tronchi, ogni dimora,
Intendo anch'io troncar, che resti scossa
La data fede mia, & dal Romano
Rest'io disciolto, in union lontano.

Andianne dunque dentro ad Asdruballe
A fargli parte d'e consigli presi,
Perche ne facci cenno ad Hanniballe
E à tutti insieme i suoi Carthaginefi,
Come à Romani ho già uolte le spalle,
Ne per cagion di me stian piu sospesi

Lo qual , quel che gia fui , pur esser uoglio ,
Poi che à cui gia mi diedi , hor mi ritoglio .

LELIO RITORNANDO A

Scipione , dice per strada ,

Pomponio (come ei disse à me sta notte)
Di quel che gli fu imposto , è gia spedito ,
D'acqua e di uino ogni uassello e botte
Par c'habbi colmi , e del nauale ordito
Tutte le trame anche al suo fin condotte ,
Si che altro à far non resta , fuor che al lito
Ratto da noi si uada , e segua ogniuno
La uia del placidissimo Nettuno .

Tutte son' ugualmente ben' armate
L'equestri schiere con le squadre a piede ,
A tutte il cuor sfauilla , & infiammate
Veggonsi l'alme pronte , e qual' eccede
Il merto del ualore , innamorate
Sonfi tra lor di gloriosa fede ,
Et di giunger la tosto , u fassi strada
L'alma uertu col taglio de la spada .

Questa nouella io porto à Scipione
Perche partir ne possa , oue gli piaccia
Ne dia piu indugio alla conclusione
Di quella gloria che'l suo cuor procaccia ,
E doue'l tempo sia ch'egli dispone
Solcar fra l'onde la marina traccia ,
L'agnella

33
L'agnella bianca à Zeffiri mattata
Segua'l disio de l'opra destinata .

CHORO.

Fede è un ben sacro , che dal Ciel prociede
Da cui bear si ueggono e prudenti
Che sol mouer si san con dritto piede .
Fede è thesor' onde arricchir le genti
Sogliono ogni hor : se tal' , qual' ogniun uede
Mefura il pregio suo con occhi intenti .
Fede ha un candor piu bianco assai che neue ,
E schietto si , che poca macchia'l guasta ,
E'l suo bel lustro oscura in spatio breue .
Fede è colei , che co'l ualor suo basta
Giungere in un sacrato concistoro
Due petti uniti , e far lor uoglia casta ;
Fede fa parangon d'argento , e d'oro ,
E chi la serua in questi duo metalli
E ricco piu d'honor , che di thesoro .
Fede non stima di fortuna i balli ,
Ne de minacci , o de martir fa cura ,
Ch' à tutti i suoi furori ha fatto i calli .
Fede sta sempre stabilita e dura
Col piede saldo , e ben fondato in smalto ,
Ne stima'l Ciel seren , ne pioggia oscura .
Fede non teme ne furor ne assalto ,
Ne da lusinghe mai piegar si lassa ,
Ne dubbio ha mai di non star sempre in alto .
Ver' è , che molta gente la conquassa
Con uarij crolli per mandarla al fondo ,

E

Ma non è forza che la tenga bassa.
E'l tempo è tal, che à dirlo io non m'ascondo,
Oue il suo nome di nequitia priuo
Poco s'appregia nel peruerso Mondo.
E tutto auien, ch'abominata e schiuo
E la uirtu dal secolo corrotto,
V'l uitio de uiuenti è l'idol diuo.
Se l'appetito la ragion tien sotto,
Se l'alma fede & si baratta & uenda
A che lagnarfi s'algun patto è rotto
Poi che l'infamia per honor si spende ?

ABDRYBALLE ANDANDO A
Carthagine, dice per camino,

TOrno à Carthagin lieto e satisfatto
Per la risposta da Siphace hauuta,
Poi ch' à Romani annullera'l contratto
De la lega da lui mal conosciuta,
E s'atterrà con noi nel santo patto
E ne la fede solita e douuta,
Di che la città nostra haurà tal frutto ;
Ch'essente fia d'ogni doglioso lutto.

E di cio deue lunghe gratie hauerne
Al mio consiglio, & alla donna insieme,
Che gia l'ha tolta da le brighe inferne
E dal grauoso mal, che non la preme,
Mentre legata con catene eterne
S'è con Siphace, che l'ascolta e teme,

34
Per hauerlo ella tolto da quei lai,
Onde tolto da se non saria mai.

I duo legati à Scipion mandati
Da lui, al mio parer, denno esser giunti.
I quai fatto, ch'hauranno lor mandati,
Forse gli spirti gli faran compunti,
Perch'indi chiaro haurà, che colligati
Con noi non son Romani, anzi disgiunti,
O giorno auenturoso almo sostegno,
Di qual candida pietra non se degno ?

Daronne anchora con mie lettere auiso
Al Losco, ch'in Abruzzo il campo serra ;
Le quai so ch'ei uedran con lieto uiso,
E ne trombeggerà per ogni terra,
Perche ne resti da dolor conquiso
Il popolo Romano, à cui fa guerra ;
Da che si crede di tener Siphace
Come al desir de le sue uoglie piace.

CHORO.

Non son gia buone nuoue,
Che uoi legati à Scipion portate
Del uostro Re Siphace, ben le proue
Perfide false e uarie mostrate,
Ma al fin doglioso ne sarà pentito
E molto piu colei
Che per seguir gli altrui consigli rei
Da Scipion Roman l'ha diuertito.

E ii

GLI ORATORI DI SIPHACE

gionti in Sicilia a Scipione, gli fanno
la loro ambasciata.

Siphace Re de Numidi chiamato
A te ne manda o Scipion Romano,
A farti chiaro, come è già legato
Co'l popol di Carthagine Affricano
A cui molti anni uero amico è stato,
Qualmente à tutti è manifesto e piano,
E dal legame, ù teco s'era auolto,
Per noi ti annuntia, ch' à quest' hora è sciolto.

Oltre à che dice, che se uoui far guerra,
Come gli par ch' à farla se disposto,
Che di lunge ella sia d'ogni sua terra
Ne à Carthagine sia dannaggio, e costo,
Che se'l tuo stuol naual' uui s' afferra,
Con ogni suo poter egli ha proposto
Di prender l' arme contro à uoi Romani,
Per far difesa à popoli Affricani.

Perche gli par, che sia piu spediante
Per la patria morire, oue egli nacque,
E piu per Sophonisba nouamente
Da lui sposata, come al padre piacque,
Che prender l' arme per istrana gente
Ch' in cosa alcuna mai non gli compiacque:
E se al tuo Imperio uorrai far difesa,
Contro Affricani lascierai l' impresa.

Sip. Questo non attendeua io da Siphace
Per la da lui data à la fe mia;
Ma ben si pare, che da cuor fallace
Sorgere altro non po, che froda ria,
E qual' è l' arbor, tal' è'l fior che face,
Tal il germoglio suo conuien che sia.
Chi mai uidde d' assentio uscir' il mele?
Chi mai da cuor' infido opra fedele?

Ma sia quel, ch' egli uouole, e che piu dritto
Giudica anchor, che conuerrà a la fine
Essere quel, che n' è dal Ciel prescritto,
E da le leggi immobili diuine,
Stiasi egli oue si sta, che doue è fitto
Il mio pensier, le sue luci meschine
Vedranno ogni hor con lor obbrobrio rio:
E uoi senz' altro dir' iten' con Dio.

CHORO.

Deh Masinissa non hauer sospetto
Di Scipion, che mai ti rompa fede,
Che quella, che ti diede
Scritta riserba saldamente in petto,
Stati pur seco collegato in pace,
Ch' in guerra è con Siphace:
Ne prender del tardare
Piu marauiglia alcuna,
Che già sua gente armata si rauna
Per darsi à uenti, e'n Affrica passare.

M Afiniffa, ch'in te molta ha fidanza
 Per me ti chiede, come fido amico
 Saper l'effetto de la dimoranza
 Che fa qui Scipio contra'l stile antico.
 Egli doglioso sta con dubitanza
 Non sia d'accordo col suo gran nemico,
 Per hauer presentito i suoi Legati
 Hauer in un raccolti e rimandati:

E se fusse egli uero; il che non crede,
 Che fatta habbia con lui nuoua amistade,
 E rottagli la fe che gia gli diede
 Fermata con sincera lealtate;
 Di mistier gli saria, ch'oue egli uede
 Strada, che piu prometta scurtate,
 Iui uegga attenersi, e la s'appigli
 V' piu salubri scorge e suoi consigli.

Lel. Dirai à Mafiniffa, che s'inganna,
 Et Scipione è sciolto da Siphace,
 E se no'l crede, il suo ueder s'appanna
 Da falso lume; ei fu Roman uerace
 Dal di che nacque, e quel liuor ch'affanna
 I chiari spiritti, non potrà fallace
 Chiamarlo mai: e si uedra in effetto
 Quanto è conforme al uero ogni suo detto.

C Hari fedeli gli è ben tempo homai
 Drizzar le uele à la Città nemica,
 E quiui il ualor uostro à danni e guai
 Di lei mostrar con quella fe, che amica
 Fu sempre à ualorosi, e ch'io pregai
 Dal di che nacqui: ne per che ue'l dica
 Vi paia ch'io lodar uoglio me stesso,
 Che per giouar' altrui gli è ben permesso.

Si che ciascun si studi in punto stare,
 E prenda seco e col suo cuor consiglio,
 Et ù la tromba udrasi il segno dare,
 Quiui ogniun uenga, doue io pur ripiglio
 Con uoi l'usbergo del ualor, che armare
 Sol puote i petti nel mortal periglio,
 Perch'ogni maglia puo uenir ben manco
 Doue un bel cuor non cinge et petto et fianco.

C H O R O .

E Olo tu, ch'acqueti è affreni i uenti,
 E pur talhor gli lasci andar superbi,
 Noi ti preghiam che serbi
 Con tuoi ministri le Romane genti,
 E che da casi, e da perigli acerbi
 Nel presto lor camin uadano esenti.
 Sgombra'l rio tempo nubiloso e scuro
 E spiana ogni montagna in mezzo il mare
 Si che'l uiaggio sia lieto et sicuro

In fin ch'appaia l'Affricana parte,
E tu benigno Marie
S'hai cara la Romana immensa gloria,
Giungasi à lor trophei questa uittoria.

Atto 4.º?

HANNIBAL ESSENDO IN
Abruzzo parla a suoi Capitani,

O Miei compagni habbiam nouelle buone
Come Siphace gia è scompagnato
Da la lega che fe con Scipione,
Et esi con i nostri collegato,
In carnale amicissima unione:
Ilche se con sano occhio sia guardato,
Piu pronti ne dee fare e cuor' e petto
A spregiar di fortuna ogni disdetto.

Ogni disdetto dunque è da spregiare
Di ria fortuna, e uolga ella a sue uoglie
La mobil ruota, e uada ad accampare
In Affrica Sipione, e fiere doglie
Iui n'ordisca, e s'ei si puo colmare,
Iui si colmi de l'opime spoglie,
Io spero nel ualor di quel gran Regno
Che sia tela d'Aragne il suo disegno.

CHORO.

Q Val sarà'l canto di tanti alti accenti
Che sia bastante à ricontar' i meriti
Di Scipion Roman, che con sue genti
In Affrica smontato

Qual folgor di battaglia ha fulminato,
Ne gli è rimasto pur d'intorno un luoco
Ch'ei con fidi guerrier del tutto esperti
Non habbi messo in foco,
E fra baleni e tuoni consumato?
Ma Massinissa conterà la gloria
Di questa gloriosa alma uittoria.

MASSINISSA CON ALCVNI
suoi, giunto alla porta di Cirtha, narra
il progresso de la guerra.

D Apoi che Scipio Imperator Romano
Di Sicilia si tolse, e con l'armato
Stuol sopragiunse al gran lito Affricano,
E col suo campo in terra fu smontato,
Si ch'iuì morto Hannone capitano
Fu uilmente il suo essercito fiaccato,
Io cio sentendo al suo soccorso uenni
E gli Affricani in gran traualgi tenni.

Perch'essendo il Roman fra colli e ualli
Di nascosto col campo in un raccolto,
Volle ch'io m'opponessi i caualli
Contra di Hannone non esperto molto,
Il qual trahendo per distorti calli
Co'l mostrar di fuggir, tosto hebbi auolto,
Si che uinto ne uenne al fiero uarco
Oue si sente il piu mortale incarco.

Indi ad Utica giointi, quiui uniti
I miei con i Romani, in un uolere

La cinser con assedio, e tutti i liti
Prossimi depredaro, à le frontiere.
Ma quiui corser tosto, e ben' arditi
Asdruballe, Siphace, e le lor schiere
N'opposer tutte con industria molta
Perche d'assedio la Città fu tolta.

Asdruballe & Siphace ultimamente
D'Utica alquanto lunge; o ch'alhor forse
Fusser le forze lor deboli e lente,
O che lor' aspra sorte à cio gli porse;
Pace ne dimandaro, al che contente
Hauer le uoglie Scipion discorse,
E finse essergli à cor' il far la pace
Con gli Carthaginesi, e con Siphace.

A i quali egli mandò molti oratori
La doue la lor Schiera era attendata,
Mandouì pur con essi i piu migliori
Sotto ueste seruile e non pregiata,
I quali come accorti esploratori
Guardaro il tutto, e doue era accampata,
Lor gente, uiddero tutti hauer capanne
Altre di legno, & altre anchor di canne.

Il Giouene Roman, ch'il tutto intese,
Con suoi guerrier la notte ascosamente
Entrò nel chiuso, e quiui fiamme accese
E quiui stragge fe di molta gente,
Del resto altri scamparo, altri ne prese

Ma il danno maggior fu del fuoco ardente,
Le cui fiamme fur tai, tal ogni arsura
Che chiaro di pareo la notte oscura,

Siphace con sua gente profligato
A Cirtha fe ritorno, assai dolente,
Quiui da Sophonisba stimolato
L'arme riprese, e rinforzo sua gente.
Cosi fece Asdrubal d'ira infiammato,
E i suoi Carthaginesi parimente,
E contro à noi presso Utica accampati
Vennero arditi, e di gran gente armati.

Fucci al fin forza abandonar l'impresa,
Et farci incontro a lor, ch'erano forti
Facendo contra lor destra difesa
Con cauai snelli, e con pedoni accorti,
Ma pur nel fin de la battaglia presa
Fur da noi rotti, e ne fur presi e morti.
E Siphace con loro & Asdruballe
Constretti insieme di uoltar le spalle.

Lelio & io (uolendo Scipione)
Prendesimo il camin contra costoro,
E ei con la piu parte in unione
Prese lor terre, e l'lor poter e l'oro,
Quindi à Tuneto andar' ei si dispone
Oue gionto, i trophei col gran thesoro
Seco condusse, e quindi in quei paesi
Vidde le nauì de Carthaginesi.

Onde ratto partendo hebbe ordinate
Le nauì , ch'eran d'Utica nel porto ,
Con infinite corde in un legate ,
E poi ch'ei fu de l'assalire accorto
Di quelle barche de nemici armate ,
Gittò le corde , & perche un ferro torto
Hauea ciascuna , tosto hebbe disgiunte
Le nauì , ch'unite erano e congiunte :

Ma pur con questo seppero oprar tanto
C'hebbèr uittoria al fin d'alcune nauì ,
Di che si dier tra lor gran gloria e uanto .
Ma breue fu'l lor riso , e uia piu graui
Ne sentirono i danni , e piu gran pianto .
Ch'appena hebbero un poco in si soauì
Venti spirato , che del tutto bruna
Vidder la uista lieta di fortuna .

Lelio & io dipoi con nostra gente
Tardi non fummo ad assalir Siphace
Per la Numidia tutta arditamente ,
Alche non potendo ei portare in pace
Veggendo le sue tutte aite spente
Corse (ma fu l'industria sua fallace)
Ad unir gente mal'esperta e noua ,
Perche fu del suo mal l'ultima proua :

E senza indugio à noi ne uenne armato
Con ogni sforzo , ne altramente ei feo
In quel furor , che soglia l'adirato

89
Orso , o tal hora il gran Leon Nemeo .
Pur a la fin ueggendosi arrestato ,
L'ardente lena del furor perdeo .
Et la doue uergogna lo ritenne
Di fortuna il uoler saldo sostenne .

Cadde'l destrier ferito , e in quello stante
Fu da le nostre squadre e cinto e preso .
Di Lelio prigione con le sue tante
Riuolte fatte . Ne perch'egli reso ,
Quiui si fuisse à noi formar le piante
Piacque , perche piu auanti in quell'acceso
Furor andammo , ei me seguendo , & io
A pigliar Cytha corse e il Regno mio .

Al fin qua uenni , e i cittadini aspetto ,
Che con le chiaui m'aprano lor porte ,
Pero che instrutti del seguito effetto
Son'iti à Sophonisba sua consorte ,
Laqual per doglia batterassi'l petto
L'auiso hauendo di si fiera sorte ,
Ma già s'apron le porte , e ueggio lei
Nel limitar fra pensier aspri e rei .

SOPHONISBA INGENOCCHIATA
auanti a Massinissa, pigliandolo per
mano gli dice.

Tutte le cose t'han concesso i Dei ,
Che tua felicità contra me possa ,
E sol per certo o uincitor quel sei
C'hai la mia uita , e la mia morte in possa ,

Ma questa gratia hauer da te vorrei
Pria che lo spirito parta da quest'ossa :
E se cio fai grande obligo fia'l mio ;
Che mi sottraggi d'un pensier si rio ,

Se porger preghi à me cattiuu lice
Per la mia uita o morte à te Signore,
Et toccarti la destra uincitrice,
E'i tuoi genocchi con deuoto cuore
Per la tua Regia maestà felice ,
Dou'io per sorte fui (non son molt'hore)
Per lo nome comun di questa gente ,
C'hai con Siphace c'hor prigion si sente .

E per gli Dei di questa Regia corte ,
Quai ti riceuan' à migliori auguri ,
Che non han fatto il mio miser consorte,
Con lagrime ti prego , e con scongiuri
Che poi ch'in tuo poter mi da la sorte,
Tu per mia gratia singular procuri
Ch'alcun Roman non m'habbi per cattiuu,
O che sia morta , o almen libera uiua ,

Ch'oue non fuissi di Siphace moglie ,
Piu tosto per mio ben' eleggerai
Prouar e fede e discretion' e uoglie
Di Numidi , e de gli altri che sien miei,
Ch'esser d'altrui cattiuu , e con mie doglie
Prouar' i Roman lacci iniqui e rei ,

40
E se non puoi la libertà donarmi ,
Piacciati almen con morte liberarmi .

Maſ. Donna gentil l'acerbe tue parole
(Saffelo il cuor che nel mio petto chiudo)
Non pur me , ma arrestar potrieno il Sole ;
E ben' è in uer d'ogni pietade ignudo ,
Cui del tuo mal piagneuole non duole .
Si che hanno in me si rotto il forte scudo
D'ogni ragion , ch'io uiuone tra due ,
Ne so che dirmi a le parole tue .

S'io seguo il tuo disio , rompo la fede
A Scipione , di cui se cattiuu ,
Se fo'l contrario , crudeltà mi lede
V di tua libertà per me sij priua .
Pur l'alta fiamma , che nel cuor mi sede
Vincitrice a la fin , uuol gia ch'io uiua
A qualunque piacer de le tue uoglie ,
E ch'io sia tuo marito , e tu mia moglie .

C H O R O .

O Quanto sieno misere e infelici
Le uostre unite uoglie , o che rio fine
Hauranno , o che aspra morte : il picciol riso
Bagnar uedrem con lagrimosa pioggia ,
Veramente Himeneo tra uoi chiamato
Iterarsi il suo nome haue egli à schiuo ,
E à schiuo haue egli ogni suo lieto inuito ,
Indi egli s'allontana , indi egli fugge ,

E fuggituo in uista ui minaccia .
 Già la pronuba anchor' alma Reina
 Del gran Giove sorella e sposa insieme
 Con che luci trauerse ui riguarda .
 Gardar si puo , mentre il suo sacro lume ,
 Et sdegnata accender la sua sanza face
 Folgori sol mostrando in uece loro
 Con quei minacci , con che Phlegra un tempo
 Senti del suo Signor l'irata mano :
 E uoi miseri pur non u'accorgete
 Che sol' il gufo con presagi infesti
 V'annuntia pianto ? e uoi non u'auedete
 Che Megera e Tisiphone & Aletto
 Co'l nero stuol de la perduta gente
 Vi fan dinanzi dolorosi balli ?
 Abi misero Siphace , & tu che fai ?
 Come non piagni se sei giunto à tale ,
 Che con l'honor la libertate hai spenta ?
 V son le glorie tue Siphace ? u sono
 La corona e lo scettro ? u son Siphace
 Del superbo uoler le ingorde brame ?
 L'altiere pompe ? il tutto haue il Romano ,
 Il Roman dico generoso è inuitto
 Che hoggi ti uince , e con l'essempio aperto
 Di tanti danni tuoi fa specchio chiaro
 Agli infidi Tiranni , à i Re maluagi ,
 Che sol la fede è'l forte almo sostegno
 Che sostien le corone , & fa gli scettrò
 Carchi di forze , fa le insidie uane ,
 E uince con mortai fortuna insieme .

Lelio

Siphace pur pregion de noi s'è fatto
 E fin che giunga Scipione il seruo ,
 Qual dubbio è homai , che cio non sia uer' atto
 Del sommo Ciel , che diuenuto seruo
 Ei sol si ueggia pe'l macchiato patto
 Pe'l rio consiglio d'Asdrubal proteruo ,
 Ch'à lui la figlia die per moglie , e poi
 Fe con lui lega , e si parti da noi ?

A Cyrtha io uo , la doue è Masinissa ?
 Ch'entrato è di Numidia nel suo Regno ,
 E so ch'iuì m'attende , iui tien fissa
 Sua mente al giunger mio per suo sostegno ,
 Masento nel mio cuor dogliosa risa
 Onde me stesso rodo in fiero sdegnò ,
 Vdendo che per sposa egli ha colei
 Tolta , ch'è preda d'e Romani miei .

Ma'l ueggio fuori uscir de l'ampia corte
 Tutto gioioso , e di letitia pieno ,
 Hor come sarò mai costante e forte
 Ch'io non gli scuopra in parte il mio ueleno ?
 Scoprirlo è gia mistier , ch'insino à morte
 Ei si ramenti di legar co'l freno
 De la ragion le uoglie , e l'appetito ,
 Et del senso il furor resti schernito .

F

Qual furor cieco, o qual uoglia lasiua
 Ti ha Massimilla à tanto error sospinto?
 Che sei fatto pregon d'una cattiuu,
 Da cui tu sommo uincitor sei uinto,
 Che con ardata infamia, e si nociua
 Hoggi ha'l tuo honor à te macchiato e stinto,
 Che se l'usata tua ragion non sogna,
 Arder douresti di mortal uergogna.

Ahi come disconuienti a un'huom si degno
 Simile à te, e'hai superato nosco
 Asdruballe & Siphace, hauer l'ingegno,
 Ne gli appetiti tenebroso & losco.
 Ahi come offusca il domator d'un Regno
 Inebriarsi d'amoroso toско,
 E trabboccarsi in cosi espresso fallo
 Nero carbon facendo il tuo cristallo.

Hor con qual fronte andar potrai tu auanti
 Al nostro Scipion casto e pudico,
 S'egli ha cosi frenato in luochi tanti
 Lo stimolo d'amor uitto impudico?
 Quai fieno i modi debiti, e' i sembianti
 Per ricoprir l'error, ch'egli tuo amico
 Resti, ne del stoltissimo ardimento
 Si dolga con crucciofo e mal talento?

Tutte le cose ch'in Numidia sono,
 Son di ragione del Romano Impero.
 Et impetrato pria da te perdono
 Tenerla tu non puoi con titol uero.
 E Scipion uolendo hauerla al trono
 Del suo triumpho, come e' l' mio pensiero,
 Come potrai mai con tuo honor negarla,
 S'ei seco la uorrà, per seco trarla?

Lasciala dunque, ch'io menar la uoglio
 In Campo à Scipion, ch'iuì m' aspetta,
 E con Siphace, ch'a di lei cordoglio
 Presentar ambi à lui uoglio e con fretta.
 Ne à far questo m'induce inuidia o orgoglio
 Ma ch'ei la fede in me lucida e netta.
 Veggia, ne fibbra resti entro'l mio petto,
 Che non gli scuopra trasparente effetto.

Mass. Non è, ch'io non conosca hauer fallito,
 Ch'à negarlo saria folle sciocchezza.
 Ma ueramente l'amoroso inuito
 Che di se femmi la colei bellezza,
 Cagion n'è stata, ma s'un petto unito
 Con la ragione, pur al fin si spezza
 Dalle forze d'Amor, io debbo anchora
 Esser tra noi mortai di colpa fuora.

Romper la data fede io non uorrei
 A Sophonisba, perche la ragione
 Oltre il commesso fallo offenderei

Oue si desse in man di Scipione,
Pur se giusta bilancia à detti miei
Non acconsente, posso intentione
Mutar' anch'io, si ch'ei sentenza dia
Se deue esser cattiuu effendo mia.

Lel. Negarti io non saprei la tua richiesta
E carò m'è, che il suo giudicio il dica,
Il cui saldo ueder' ha si contesta
La ragion seco, e chiaramente amica,
Che qual sia l'opra, o degna o d'imodesta,
O uile affatto, od à uilta nimica,
Egli discerne, e quindi ei potrà dire
Quanto de l'opre tue deurà seguire.

C H O R O

A Hi doglioso Siphace
Ecco il tempo uicino
D'ogni estremo tuo passo,
Oue l'esser fallace
E'l tuo fiero destino
T'han risospinto abi lasso.
Ogni fiera, ogni sasso
Inuita à grido eterno
Del tuo dolor l'inferno.
Benche nulla pietate
Hauer di te deuria
Chi libra il folle errore
De le tue uoglie innate,
E la maluagia e ria

Cupidigia del cuore
Mentre al giusto Signore
La tua fe ritogliesti,
E à l'altrui man la desti.
Ma perche tutti nati
Siamo mortali anchora,
E insieme parimente
Al peccar destinati,
Il tuo mal n'addolora
E per te ogniun si sente
Tra pietoso e dolente,
Onde i tuoi lai cotanti
Hauranno eterni pianti.

SCIPION PARLA CON
Siphace, il qual cattiuo gli è
menato auanti.

Q Val fallo fu gia il mio Siphace ingrato,
Che t'inducesse à sciorre in un momento
La data fede à me, che si pregiato
Tenni il tuo scettro (di che ben mi pento)
Mentre quel nodo fu tra noi legato ?
Che cosa non oprai per tuo contento ?
Non uenni humile à te ? non ti diedi io
Vnito con la fe tutto il cuor mio ?

Che puote hora giouarti il tuo Asdruballe ?
Che aita ti daran Carthaginesi ?
Era uia meglio per quel dritto calle
Da me mostrato, hauer i passi spesi,
Che hauer la uia seguita, oue le spalle

Ti han uolto tutti i tuoi disegni prese,
Oue pur piagni, e piagnerai per sempre
De le tue uiste dolorose tempore.

Venga dunque Asdruballe, e le catene
Sciolga ne la prigion, c'hor si ristretta
Co'l corpo tuo la libertà ritiene.
Venga pur tutta la tua infida setta
È da queste dogliose amare pene
Tolgati s'ella puo, poi che si accetta
A te fu la lor uoglia, in questi homei
Veggasi anchor che tu sij accetto à lei.

Siph. Deh non rinouellar Scipion per Dio
La cagion del mio mal, se pur è errore,
Vedi che del errar ne pago il fio.
Se (come piacque al Ciel) ui tolsi il cuore
C'hauea riposto in uoi l'arbitrio mio,
Vedi ch'in uece sua ui do l'honore,
Vi da la libertà, ui do la uita,
E con lo scettro la corona unita.

Donna fù Scipion colei, che accese
Il nobile Troian di tanto ardore,
Ch'esca e Zolfo diuenne, onde fur prese
Con longo incendio d'immortal furore.
Europa & Asia, e le lor fiamme intese
Furon nel Mondo, & sieno à tutte l'hore,
Ch'il Sol uedrafi il di con auree rote
E ne la notte il carro di Boote.

Il che se stato mai non fusse, è chiaro
Che ne tu Scipion saresti anchora,
Ne mai principio al seme tuo preclaro
Hauria dato il Troiano: e se pur hora
Io non peccaua, il tuo triumpho, raro
Tal non saria, hor dunque donna alhora
Fu principio al tuo sangue, e donna è stata
Quella, che t'ha di me uittoria data.

Dogliomi ben è in cio nemica e fiera
Piu conosco fortuna, che colei
La qual dal mio bel seggio, oue prim'era
M'ha tolto, e fammi i di dogliosi e rei,
Tolto habbia Masinissa. & la guerriera
Sorte piu renda auersa à i casi miei.
E piu mi duol che sien seco congiunti,
Anzi che sien gli spirti miei disgiunti.

ESSENDO PARTITO SIPHACE
Scipio parla,

Fortuna, gli è pur il tuo sgomento
Graue ad ognium, è horribile à uedere,
Saffel Siphace, nel cui cuore è spento
Il germe di speranza, e pargli hauere
Vn leon, che gli roda ogni contento
Insin che morte le sue insegne nere
Non gli spieghi dinanzi, e seco il meni
Nei bassi campi à suo uoler piu ameni.

Voglio ben (perche il debito il richiede)
Riprender Massinissa, e dirgli cosa,
La qual, se seco alcun giudicio siede,
In parte gli farà l'alma dogliosa,
E poi che à tempo il ueggio, & à me riede
Ad hora ch'io'l disto, senz'altra posa,
Anzi ch'altro gli dica, uo di quello
Fargli alcun motto, onà e'l suo error si fello.

SCIPIO RITRATTO IN
disparte con Massinissa gli dice,

SE ti rimembra Massinissa, in Spagna
A me uenisti come amico, & io
Come amico t'accolsi, e per compagna
L'anima che tu desti al uoler mio,
Lieta accettai con quella fe, che magna
Viuer dee sempre, senza cieco oblio.
Indi così congiunti in uoglie rade
Da me partendo ritornasti à Gade.

In Affrica smontato hauesti noue
Del mio uenir, e ratto à me tornato
Ti uiddi, e quindi meco poi, la doue
Ito son', io, con animo infiammato
Ne sei uenuto, e tra le molte proue
Del mio cuor, certo son c'habbi guardato,
Come al falso cantar de le sirene
Chiusi ho gli orecchi sempre, e la mia spene.

4,
Del degno Duce, che di gloria ha fame,
Non pur lodar si dee l'industri a accorta,
Di nascosto l'ordir l'esperte trame,
Squadrar l'altrui camin per uia distorta,
Variar con uertù l'occolte brame,
Far del nimico suo la gente morta,
Il saper' attendar per piano o ualle,
Ne al auuerso guerrier uolger le spalle.

Ma quel, che piu l'in alza oltre le stelle
E'l domar le sue uoglie, & farle ogni hora
A la ragione ubbidienti anelle,
E de la rocca del suo petto fuora
Scacciar le insidie perigliose & felle
Ch'il senso iui apparecchia, tal che anchora
Come ei uincere sa l'altrui ualore,
Sappia uincer se stesso, e'l suo furore.

Queste uirtuti in te ueder uorrei
Aggiunte a l'altre tue prodezze molte,
Ch'oue io tal ti uedessi, à gli occhi miei
Offrir non si potrieno in un raccolte
Maggior dolcezze, e in te mi specchierei,
Come in un Sole, à cui però son tolte
Le lodi de la luce, perche ogni ombra
Di cieca uoglia dal splendor lo sgombra.

Cio che mai festi o Massinissa absente
Da me, dir non si puo, che d'ogni gloria
Degno non sia, e m'è si ne la mente

Fisso, ch'iuì n'haurò lunga memoria,
Del resto che fatto hai come impudente,
Non uo ricordo far, ne nuoua historia,
Bastiti assai, che sol da te si pensi
Ch'assai è, se d'honor hai spirti & sensi.

Siphace è pregion nostro, e ben il sai
E d'e Romani son sue cose, e'l Regno,
Il qual se hauesti, co'l mio braccio l'hai,
Ne del tuo chiaro honor, doglia ho ne sdegno,
Ma bene, oue tu uoglia, hor mi potrai
Far chiaro, se il mio honor, ch'io ti die in pegno
Dal primo di, ti è caro, & però pensa,
E la ragion col tuo uoler compensa.

Mas. Se quando errai Signor, pur alhor io
Hauesti conosciuto esser errore,
Errato non haurei, o forse il mio
Minor fallo saria, doue è maggiore,
Questo è difetto del mortal disio
Non conoscer l'error, fin che di fuore
Non se ne uede, e quel ch'auido agogna
Non saper se gli è honore, o s'è uergogna.

Vergogna esser conosco il darfi in mano
A l'ardor de le uoglie, & mentre il ueggio,
Vorrei da quel pensier farmi lontano,
Perche in pensarlo me medesimo spreggio,
Ma poi che questo mio soccorso inuano
Et da fortuna e da me stesso chieggio,

Il Ciel cortese in cio mi dia consiglio,
Perch'io mi sciolga, oue non ben mi appiglio.

CHORO.

O quanto è giusto de prudenti il cuore,
Perche mentr'un cuor saggio è tal'hor mosso
A precipitio di mortale errore,
Pentito ne riman seco e dolente,
Vedesi questo espresso
In Massinissa pur, mentre è commosso
Dal penar, ch'egli sente
Pe'l fallo, in cui perde tutto se stesso,
Poi che col dir s'inuoglia
A far ricordo pur de la sua doglia.

MASSINISSA SV LA PORTA
del suo tentorio dice,

A Hi lasso à che son gionto? era pur'io
Libero dianzi, & hor gia seruo io sono,
Poi che non ueggio ne l'arbitrio mio
Saluar costei, ch'a la mia uita in dono,
Ond'al cuor sento un stimolo si rio,
Che piu me'l punge, quanto piu ragiono,
E pur pensando resto al fin confuso,
Ch'hor mi condanno, & hor mio fallo escuso.

Dolce e iocondo, oime su'l cominciare
Fù l'amor mio, ma ben amaro è'l fine,
Che farò dunque? se rimedio oprare

Potrò, doue io m'attenga, o u'io m'inchine?
Debbo la fede rompere o serbare
A Sophonisb. ? ah! luci mie meschine,
Ahi no'l consenta il Ciel, prima in me cada
Folgor dal Ciel, ch'a l'altrui man ne uada.

Fu io morto quel dì, che gli occhi apersefi
A l'alme luci de la sua beltate,
E che suoi prieghi d'ascoltar soffersefi
Onde forse al mio cuor tanta pietate,
E le mie brame a le sue uogle e fersefi
Corrispondenti, e insieme in un legate,
Oh potessi pur pria perder il Regno
Che lei ueder condotta al fiero segno.

Il meglio è dunque, che di uita priua
Resti come Regina in libertade,
Ch'impregonata da Romani & uiua
Qual serua in ceppi & in calamitade,
Questa uita tra noi si fuggitiua
Meglio è spregiar, & è p'u gran pietade
Sciorta da nodi à forza, che tenerla
Fra le catene a forza, è à schiuo hauerla.

Vienne à me seruo, à Sophonisba porta
Quel rio uelen, che ne la coppa è chiuso,
E dille che tal uia le sia piu corta
Per gire oue si ua per mortal uso,
Et che sia meglio, in libertà sia morta,
Che uua in seruitu uoler ch'il fuso

De lo stame uital da se si rompa,
E uederse con morte in lunga pompa.

Dille ch'io seruo la primera fede
Come'l marito deue à la sua moglie,
Ma la seconda, che'l Roman richiede
D'hauerla ne le mani, & con le spoglie,
Con i trophei, con l'affricane prede
Non è in mia possa, & honne al cuor gran doglie
Et duo Re hauendo hauuto per mariti
Elegger sappia il mè de suoi partiti.

IL SERVO PER CAMINO

dice solo,

Gia il matrimonio fatto con gran fausto,
Hor si risolue in opera nefanda,
Che con la coppa che haue il dono infauosto
A Sophonisba il mio Signor mi manda,
Lo qual' ella non ha si tosto exhausto,
Che le parrà mortifera beuanda,
Ma ueggio l'infelice alta Reina,
Ahi che à pena à parlar l'alma s'inchina.

IL SERVO PARLA A

Sophonisba.

Con questa coppa d'oro, oue è'l ueleno,
A te mi manda il mio Signor dolente,
Con dir che l'una fede c'ha nel seno
Qual buon marito attende fedelmente,
L'altra, perche nel suo poter uien meno,

Non puo seruari, e gran dolor ne sente,
E che se pensi à i duo mariti hauuti
Morrai Reina, e fuor d'altrui tributi.

Sopho. Il duono marital, ch'ei manda, accetto
A me ben concedente, e non ingrato,
E tal lo stimo, qual con ogni affetto
Spettar si puo dal buon marito amato,
Pur come sarai gionto al suo conspetto,
Digli ch'il meglio per me fora stato
Esser inanzi morta, e con piu requie,
Ch'esser mi ad altri data in queste esseque.

La causa del morire, e ancho'l modo
Mi diede Masinissa in spatio poco.
La causa fu del matrimonio il nodo,
Il modo col uelen, che m'haura'l gioco,
Ma se l'error fit d'amenduo, ne lodo
Il fallo insieme, e'l marital mio foco,
Di lui non so quel c'habbia à seguir poi,
Se fian felici al fin i giorni suoi.

Pur, nel pensar al misero mio stato,
Et a la stella, à cui soggetta sono,
Non pareggia il mio mal huomo creato,
Poi che da doppio ben, da doppio trono,
Son giu caduta, e doue al fin legato
E stato l'honor mio, con abbandono.
Indi sciolta mi ueggio, alhor, che a pena
Hauea prouato il nodo e la catena.

Quanto era il meglio à me'l morir alhora
Ch'era in Carthagin libera e disciolta,
Oh se cio fusse non saria pur hora
Questa mia uita in tante doglie inuolta,
Siphace ben saria d'e lacci fuora,
Ne à Masinissa ogni sua requie tolta
Vedrei, ne pur me stessa, abi fato rio
Tormi con la mia bocca il fiato mio.

Ma sia che puo, ciascun ha la sua sorte
E de suoi giorni il circonscriitto fine,
E tutti, o tardi, o ratto andiamo à morte
Per questo aspro sentier d'acute spine,
E chi discorre le letitie corte,
Che quà giu godon l'anime meschine;
Quando si truoua al fin de gli ultimi anni,
Puo dir che ben morendo esce d'affanni.

Tosco, beuanda à me dolce e soaue,
Ambrosia e Nettare non inuidio à Gioue,
Però che nel tuo amaro è quella ch'iaue
Che m'apre l'alta uia doue non pioe,
V non s'inuecchia, ne fia mal ch'aggraua,
E perche chiaro sia'l mio fine altroue,
S'anime fieno al mio morir diuote,
Sien nel Sepolcro al fin scritte tai note.

Qui giace Sophonisba, c'hebbe à uile
Questa uita mortal, per gire a morte,
E per spogliarsi l'habito seruile

Beuue il ueleno , si che la sua sorte
Sia esempio a qualunque animo gentile,
Che al uiuer nostro non son l'hore corte
Ou'ei muor per honore . anzi la uita
C'honorata sen' ua , resta infinita .

C H O R O .

D Eh per Dio tutti o uoi , che cosi attenti
Di Sophonisba hauete i gridi uditi ,
Attender non uogliate , ch'ella insieme
Qua doue ha pianto , al suo uelen trabocchi ,
Ben fora ogni pietà da gli occhi uostri
Sbandita al tutto , e ben ferini i petti
Si uedrebbono in uoi , se tal disio
V'ingombrasse i pensier , la uoglia , e'l cuore ,
La dolente e magnanima Reina
Ben' ha prouisto a la mortal pietate ,
Che per lo piu s'anmida in cuor gentile ,
Indi per non far crudi gliocchi uostri ,
Gita sen' è doue l'inuita il fato ,
Doue l'honor la chiama , oue la sforza
La gloria , e doue pur la risofpinge
De l'amato consorte il buon consiglio ,
Ahi nobil pellegrina , io sol ti ueggio
Con gli occhi de la mente , e ti rimiro
Come intrepida tutta , e come inuita
Ne la coppa de l'or specchi il tuo honore ,
E con che sete anchor l'hai presa in mano
Gia le tue labbra attuffi al rio ueleno ,
Soffri donna immortal , soffri la doglia
Che il

Che il tuo cuor sente , e soffri il fiero amaro
Che le fibbre ricerca ad una ad una .
Perch'indi forgerà la dolce uita ,
Che al par del sol si uedra chiara in terra ,
Si che quanto egli gira anchor uedrafi
Il tuo nome girar di Clima in Clima :
Ma parmi homai ueder il nuntio fuori
Che de la morte sua nouella porta .

IL NUNTIO DI MASSINISSA
uscendo da le porte, & andando
al patrone, dice,

A Hi dolenti occhi miei , uoi pur hauete
Visto , quel che di rado hoggi si uede ,
Con che saldo uoler , con quanta sete
Ha uoluto adempir la giusta fede .
Ben n'ho le uoglie mie lasse e inquiete
Qual'hor , che a mente il suo morir mi riede .
Ben ha meco commessi è fieri pianti
Tutti color , che l'erano dauanti .

Hor che ne dirà forse il mio Signore
Tosto che giunga à lui questa nouella ?
Ben il traffigerà l'aspro dolore
E la pietà c'haurà de l'alma bella .
Ahi che non trouo ardir , ne mi da il cuore
Dirgli il gran caso , & tronca ho la fauella ,
Pur conuiemmi tornar e dirgli il tutto
Perche non n'habbia in uita il uiso asciuto

CHORO.

CHi ha il cuor di smalto, e di diamante il petto
 Schiui d'udir i nostri alti lamenti,
 Ma chi haue il cuor pietoso in noi si specchi,
 Et porga pur gli orecchi
 A i nostri stridi e miserandi accenti.

L'ALTRO CHORO.

HOr ne scoprete il uostro alto concetto
 E l'aspra passion, che ui conduce
 Con lagrimosa luce
 A far lamenti in publico conspetto.

CHORO.

AHi fiera nuoua, Sophonisba è morta,
 Qual di duo Regi Numidi fu moglie;
 E per il meglio eleffe il uelen crudo
 Per far morendo scudo
 Contro le fiere altrui nimiche uoglie.

L'ALTRO CHORO.

DEl pianto estremo aprite uoi la porta
 A nostri lumi per quel gran dolore
 C'habbiamo dentro il cuore
 Si che presso al morir ne fala scorta.

CHORO.

Qual uita è da sperar per dar ristoro
 A questa nostra abbandonata uita

In questa sorte misera & auuersa,
 Poi che in stigge è sommersa
 Colei che morta co'l morir n' inuita.

L'ALTRO CHORO.

SEnoi non meno habbiam di uoi martire;
 Che modo hauemo à consolarui mai
 Ne rallentarui i guai?
 Dunque è ben duol de tutti il suo morire.

CHORO.

DEh rompiamo ad ogni hor del piato il freno;
 Poi che nel fior di sua piu bella etate
 Lasciato ha il Mondo in tenebroso pianto,
 E nel suo tumol santo
 Morte triompha di sua gran beltate.

L'ALTRO CHORO.

ENoi che co'l cordoglio fermo in seno
 Habbiamo il pianger sempre per costume
 Farem co'l pianto un fiume.
 Per lei, che per morir tolse'l ueleno;

ASDRUBAL SOLO
 filamenta.

AHi Sophonisba, abi uita à me piu cara
 D'ogni altra uita, hor qual morte t'ha tolta
 A gli occhi miei, perche lor uista amara
 Ne resti, e tutta in tenebra riuolta?
 Ahi morte acerba, e del mio ben auara

Abi de mortai credenza inferma e stolta .
Dunque mia uita è morta , & io pur uiuo ,
E pur respiro e son de l'alma priuo ?

Ecco ingrato Roman , che non hauranno
I tuoi triumphi l'alma donna à lato ,
Ecco che le man sue da tanto danno
L'han fatta esenta ; e ne sia men pregiato
De la uittoria il carro , a l'alto scanno
Oue a siso ti tiene il destro fato .
Questo conforto sol mi fa minore
Il danno , e uiuo tiemmi nel dolore .

Nel dolor tiemmi uiuo il gran conforto ,
Ch'io quinci prendo , e benedico l' hora ,
O del mio uiuer gia tranquillo porto ,
E benedico il giorno e il mese anchora ,
Che il tuo bel spirto fu nascendo scorto
A questa uita , poi ch'ù m'addolora
Del tuo morir , la doglia , mi consola
Che la tua morte l'altrui gloria inuola .

Onde se cio non fusse , habbi per fermo
Che dal Ciel , oue sei , uedresti in terra
Questo corpo , qual sia , misero è infermo
Da le mie man trafitto in tanta guerra .
Ma la uita , ch'è in me , sol mi confermo
Et lo spirto ritengo oue ei si ferra ,
Perch'io uiuendo pianga la tua morte
Tanto , quanto t'amai con lieta sorte .

CHORO .

31
Tutto è dolor il danno de mortali ,
E per dafi chi sia del sangue caro .
Tutti son fieri strali e colpi interni
Che fanno alhor dogliose piaghe al cuore .
Perche la madre afflitta il caro figlio ,
Et con l'unghie ne riga il uiso e'l petto ,
Et con pianti ne fa dogliosi gridi ,
Et se potesse anchor morirne insieme ,
Il morir le saria piu grata uita .
Non minor ne'l figliuolo è il duolo anchora ,
Nel danno che da morte egli riceue
Se l'uno o l'altro suo parente affale .
Quinci creder si puo che acuta punta
Traffiga pur con immortal ferita
Il petto di colei , ch'il caro sposo
Veggia da lei partirsi à i neri chioftri
Et cosi pur se abbandonar si uede
Da la sua donna il tenero marito ,
Perch'indi & solo & scompagnato in uita
Resta il dolente , & pargli hauer dispersa
L'alma quiete del pudico letto .
Et se cio pur de la sua tortorella
Oue tolta gli fia da fiero caso ,
Far suole il suo consorte alhor che tristo
N'empia di duolo i boschi e le campagne ,
Quanto piu doglia in cuor human si uede
Oue alberga ragione , & doue il senso
Ministra al suo dolor lena & ricordo è

Ahi miser Massinissa, hor bene il sai,
Bene il mostri nel duol, ch'ogni riposo
Ti circonscriue e l'allegrezza insieme,
Mentre sparir da gli occhi tuoi si uede
Quella ch'apena fu dal tuo desio
Con nudo marital teco congiunta,
Che morte si crudel indi l'ha sciolta,
Quella ch'apena l'ha mostrato il cuore
Che t'ha lasciato in cosi fiera uita.
Quella ch'al tuo uoler si pronta è stata,
Che l'amaro uelen lieta raccolse.
Quella, che per lasciar libera uita
Seguì'l morir con uolontario passo.
Quella che fra null'altre al Mondo chiare
Fia piu chiara d'ogni altra, e piu pregiata,
Piagni misero dunque, egli occhi in fiumi
Cangia se puoi, perche a l'ingiusto male
Porgano pianto con perpetua uena,
Che tanto non potrai piagner fra noi,
Quanto n'hai dal dolor giusta cagione.

MASSINISSA PER LA NUOVA
hauuta de la morte di Sophonisba dice.

Tempo è ben da morir; poi che dal Mondo
Hoggi la donna mia s'è dipartita,
Et co'l suo passo libero e giocondo
Perdendo morte, a miglior uita è gita.
Ahi de la sorte mia dolor profondo,
Ch'io bramo morte per miglior mia uita

Poi ch'il perduto ben hoggi è ben tanto
Che il suo ristoro sol puo far il pianto.

Come piu uiuer senza te mai posso,
Se in te uiuendo la mia uita staua?
In te che m'hai co'l tanto duol percosso
Col tuo lasciarmi oue restar m'aggraua,
C'hor che lo spirto hai del tuo petto scosso,
Oue era unito il mio, ch'in te regnaua,
Essendo l'anima dal tuo corpo uscita
Conuien ch'io uiua senza hauer piu uita.

Ben si souenne (ohime) come eri nata
Da patre Imperator Carthaginese,
Et che à doi Re fusti con fede data,
Quai di Numidia reffero il paese,
E che non hai la morte ricusata
Per libertade hauer, come è palese,
Questo è quel pur, che alquanto mi conforta
Poi che attofcata e libera sei morta.

Et perche'l corpo anchor non è sepolto;
Ben conuien proueder che in sepoltura
Et con pompa funebre sia raccolto.
Si che de quelle membra, in cui natura
Pose ogni suo thesor chiaro & oculto
S'habbi qual si dee hauer condegna cura,
Et qual del nome fia memoria eterna,
Tal de la morte sua l'honor si scerna.

CHORO.

L'Essequie celebrate con gran pompe
Di Sophonisba in Cyrrha hoggi saranno,
Et Massinissa per costei non rompe
La fede à Scipion per tanto affanno,
Però che un uero amor non si corrompe
Ne i cuor, che di uertu fuggon l'inganno,
Indi hoggi ei sia da Scipion locato
Secoin gran trono standogli da lato.

Il Fine

A B C D E F G.

Tutti sono quaderni, Eccetto
G. che è duerno.

102083